



il CASTELLO

Periodico Cavaese

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

ESCO

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

Mala tempora currunt!

Alla fine dell'anno, come al solito, la televisione italiana ci ha deliziato proponendoci i soliti pronostici di veggenti, (maghi, astrologhi, guaritori, fottucchiari et similia) perchè ci ammonissero le solite ricette di speranza e di buon auspicio con il loro tutto va bene madama la marchesa.

A me che a certe cose non credo, la esibizione ha fatto semplicemente ridere, specialmente quando lo stesso presentatore ha lui stesso riso della puerile dimostrazione divinatoria data da quei personaggi su cose comuni e banali; ha fatto ridere la turpitudine di certi metieranti che con le loro fole traggono non i quattro soldi per il lessa, ma i milioni per una vita da nababbi ai danni della stupidità credulona della massa, la quale così vuole essere trattata e così vuole essere governata; e la dabbennaggine che ancora esiste in tanta gente nonostante lo strombazzato progresso.

Ma, pur nel riso o nel sorriso, od in esidues, non ha potuto trattenermi dal chiedere se fosse lecito ad un ente quale la televisione (che, se non di Stato, comunque trae i mezzi di sussistenza (e che assistenza!) dalle leggi protettive dello Stato), facesse la cito alimentare con saluffato tra smissioni la stupidità della massa degli spettatori a tutto beneficio di chi non vende soltanto chiacchiere, ma fantasie e chimere.

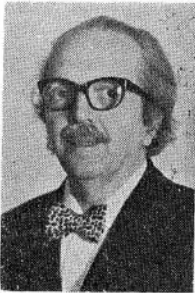
Già, però il popolo vuole essere incantato, vuol sopportare i sacrifici non per coscienza ma per convinzione che di sacrifici non si tratti e che tutto sia oro, anche quello che non luce; e gli organi ufficiali di stampa e di propaganda debbono dar mano ai governanti, anche se poi sono sbugiardati dalle più marchiane smentite dei fatti.

Non voglio fare l'uccello di male augurio, né voglio attrarre il malocchio sul nostro domani, ma quella sicumera per l'avvenire, che ha indotto gli italiani nella notte della fine dell'anno, a sparare più munizioni pedardose dell'anno scorso, quando pur si mostrò un certo barlume di prudenza, non so proprio donde sia venuta, se non dalla euforia inculcata dai tanti maghi e veggenti i quali d'altroparte sanno intelligentemente trarre motivo per la loro lucrosa attività dalla stessa ansia del pubblico.

Non voglio essere uccello di male augurio, ma quest'anno non pare proprio l'anno della ripresa dai mali che si addensano all'orizzonte, se dobbiamo stare alle non liete notizie che in tutti i campi provengono dall'estero e dall'interno.

I fatti bellici tra il Vietnam e la Cambogia, stanno ad indicare che la Russia, che pur diceva di aver mutato rotta dopo la morte di Stalin, non ha smesso il suo sogno di imperialismo panmondiale in omaggio a quella che da Lenin fu ritenuta la santa rivoluzione mondiale del proletariato, e quindi sta usando la stessa tattica che usò la Germania quando preparò la seconda guerra mondiale: l'accaparramento di nazioni satelliti da costituire trampolini di lancio per una grande offensiva militare.

Di tanto par che se ne siano accorte le potenze democratiche e la Cina, e così da una parte abbiamo avuto il ravvicinamento della Cina con le potenze democratiche, e dall'altra quegli incontri tra le grandi potenze, che, ca-



muffati da incontri politici, non possono nascondere il loro carattere strategico di precostituzione della difesa contro il dilagare russo.

Amara constatazione per il nostro tanto millantato prestigio nazionale, anche quella che la Germania, ed il Giappone, che pur furono i grandi sconfitti della passata guerra e specialmente la Germania che fu quasi rasa al suolo, sono ritornati, oggi al rango di grandi potenze, mentre la nostra Italia non ha saputo fare altro che riprendere il suo posto di Cenerentola, di umile serva che deve subire la sorte degli altri, e non viene neppure invitata ai tavoli intorno ai quali si discute dei destini dell'umanità.

E che dire degli accordi economici? Abbiamo dovuto subire le decisioni prese da quelle potenze che, guidate da mani più esperte, hanno saputo sfruttare del cosiddetto bum economico degli anni sessanta, od hanno saputo far tempestivo e buon profitto della dura lezione venuta dalla euforia creata dalla improvvisa espansione dei mercati e dal falso benessere. Ma forse è meglio così; perchè, se non siamo stati capaci noi di dettarci da noi stessi i sacrifici e le rinunce che bisognerà fare per cercare di raddrizzare la nostra rotta, questi ci verranno imposti dalle altre nazioni facenti parte della Comunità Economica Europea, visto che noi siamo più adusi ad eseguire quello che ci viene imposto dagli altri, che quello che dovremmo fare per libera e cosciente scelta.

E neppure le cose di politica interna lasciano prevedere schiarite all'orizzonte: da noi si è tutti decisi, anzi attestati sul tirare a campare, per le comprensibili preoccupazioni che incute la previsione di una svolta in quell'equilibrio di stasi che forzatamente viene sopportato da ogni forza politica ed anche sindacale, in un mare di guai creato appunto dalla insipienza dei politici e dei sindacalisti. Insipienza o qualche cosa di altro?

E fermiamoci qui, perchè a voler enumerare tutti i mali che fanno dell'Italia di oggi una grande ammalata sul letto della sofferenza, non la si finirebbe più.

Ed allora dove la vogliamo mettere questa euforia che ha fatto sparire più botti nella notte di fine di anno ed ha causato soltanto a Napoli duecento feriti? Diciamo più realisticamente che tempi più duri si preparano per noi, e rammentandoci che l'Italia non abbia saputo generare gli uomini di guida duri e decisi anche nella democrazia a momento opportuno, auguriamoci che i sacrifici a cui dovremo andare incontro siano i minori possibili, e che non soltanto

sull'Italia ma sul mondo ritorni l'aurora della speranza di tempi migliori; aurora che in questo momento certamente non brilla sul nostro orizzonte nè su quello degli altri!

Ecco, la speranza è l'ultima dei: ed allora ci conforti la speranza!
Domenico Apicella

I PREZZI

Per opportuna conoscenza da parte degli avventori e degli stessi commercianti riportiamo le disposizioni del Regolamento (D.M. 14-1-1972, in G.U. 27-1-1972 n. 24 suppl.) per la legge 11-6-1971 n. 426 relativamente all'obbligo dell'esposizione dei prezzi dei generi messi in vendita al pubblico.

DISPOSIZIONI FINALI E SANZIONI

Art. 55 - **Pubblicità dei prezzi** - Le merci esposte, per la vendita al minuto, nelle vetrine esterne o all'ingresso del locale, o nelle immediate adiacenze dell'esercizio, o su aree pubbliche, o su banchi di vendita, ovunque collocate, debbono recare, in modo chiaro e ben visibile, l'indicazione del prezzo di vendita. Omesso o non esposto insieme più esemplari di un medesimo articolo normalmente venduto ad unità, identici a quello stesso valore, è sufficiente l'apposizione su di essi di un unico cartellino contenente la indicazione del prezzo.

Gli autoveicoli, i motoveicoli, le macchine, i pezzi di ricambio per autoveicoli, per motoveicoli e per macchine, le ferramenta e gli articoli di metallo in genere esclusi gli articoli da cucina, il materiale per gli impianti elettrici e i materiali da costruzione non sono soggetti alla norma di cui al primo comma, purché siano messi a disposizione degli acquirenti cataloghi e listini dell'impresa fornitrice o di quella di vendita con indicazioni atte ad individuare il tipo di merce ed il corrispondente prezzo al pubblico.

La norma di cui al primo comma non si applica alle seguenti categorie di merci: confezioni di alta moda; prodotti di pellicceria di alta moda; oggetti artistici e d'antiquariato; oggetti forniti dietro speciale commissione o modelli in un unico esemplare; prodotti non finiti e soggetti ad ulteriore lavorazione; prodotti dell'industria orafa e pietre preziose; fiori; profumi; giornali e riviste periodiche. Negli esercizi e nei reparti di esercizio organizzati con il sistema di vendita del libero servizio l'obbligo dell'indicazione del prezzo di cui al primo comma del presente articolo va osservato in ogni caso per tutte le merci comunque esposte al pubblico.

Nell'esercizio del commercio ambulante al minuto di cui all'art. 3 della legge e alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, l'obbligo previsto dal primo comma del presente articolo va osservato soltanto nella vendita di prodotti alimentari e dei prodotti di cui alla tabella IX, esposti sui banchi di vendita.

Le norme del presente articolo sono applicabili ai libri quando essi non abbiano il prezzo indicato in copertina o in un catalogo messo a disposizione dell'acquirente.

Art. 56 - **Sanzioni amministrative di cui all'art. 41 della legge** - Le infrazioni alle norme contenute nell'articolo 7 nell'art. 9, secondo comma, nell'art. 23, quart

comma, nell'art. 41 terzo comma, nell'art. 42 primo comma, nell'art. 43, nell'art. 54, ultimo comma, sono punite con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da L. 5.000 a L. 50.000.

Le infrazioni alle norme contenute nell'art. 8, secondo comma, sono punite con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 20.000 a L. 200.000.

L'inosservanza delle modalità previste dall'art. 55 del presente decreto in materia di pubblicità dei prezzi è punita con la sanzione di cui al primo comma.

I limiti massimi delle sanzioni di cui ai commi precedenti sono raddoppiati nei casi di particolare gravità o di recidiva.

(omissis).

La nuova Amministrazione Comunale a Cava

Il 6 Gennaio in seconda convocazione il Consiglio Comunale di Cava ha così eletto i nuovi organi dell'Amministrazione: Sindaco Dott. Federico De Filippis nato a Cava dei Tirreni il -4-1915, risultato in seconda convocazione ed in ballottaggio, avendo in primo scrutinio della seconda convocazione riportato lui 21 voti (DC, PS, DI, PLI), l'ing. Giuseppe Sammarco 17 voti (PSI, PCI), e due voti Bruno Russo De Luca del MSI.

Gli Assessori sono stati così eletti in seconda votazione: compare con 21 voti su 40: per la DC, Avv. Antonio Pisapia, nato a Cava dei Tirreni il 3-6-1940; Dott. Antonio Penza, medico chirurgo, nato a Casalvelino l'8-8-1922; Enzo Galotteri, impiegato della Regione Campania, nato in Roccamonte il 14-10-1945; Matteo Ballo, impiegato del Monte dei Paschi di Siena nato in Cava dei Tirreni il 22-4-1940; Salsano Fulvio, impiegato della Cassa Mutua Artigiani di Salerno, nato in Cava dei Tirreni il 16-6-1937; Dott. Cammarone Salvatore, impiegato dell'INPS, nato in Ascea il 22-12-1933; per il PRI, Adinolfi Donato, appal-

tatore, nato in Cava dei Tirreni il 17-3-1922; per il PSDI, Casella Davide, studente universitario ed operaio della Manifattura dei Tabacchi, nato in Cava dei Tirreni il 16-6-1946.

Il PSI ed il PCI avevano fatto convergere i loro voti per gli assessori su Riccardo Romano, Palazzo Raffaele, Panza Gaetano, Della Monica Giuseppe, Altobello Luigi, Lambiase Sebastiano, Polimentieri Pasquale, De Rosa Antonio; il MSI aveva votato per il Cav. Mario Pallagrone.

Il Dott. Federico De Filippis, neo sindaco di Cava è dotato di un prestigioso curriculum vitae. Attualmente è ancora Sovrintendente Scolastico della Regione Campania, e si metterà in aspettativa per dedicarsi completamente al suo nuovo ruolo di dirigente della vita amministrativa della sua città. E' stato originariamente funzionario delle poste, poi passò nei Provveditorati agli studi, dapprima a Salerno, poi a Napoli, realizzando una brillante carriera. E' stato varie volte Consigliere Comunale di Cava, ed anche Assessore.

A lui ed ai nuovi assessori il

nostro augurio di proficuo e buon lavoro nell'interesse della città, ed un saluto di riconoscenza all'ing. Giuseppe Sammarco, sindaco uscente, il quale nei quattro o cinque mesi che sono intercorsi dalla nomina sua e della Giunta PSI-PCI, ha retto la carica con obiettività e con signorilità, lasciando in tutti un buon ricordo. Il nostro saluto anche agli assessori uscenti, (che son rimasti nelle poltrone assessoriali soltanto per quattro mesi) ricordando ad essi che se non fossero stati così intransigenti come vollero essere, a quest'ora PSI e PCI non sarebbero stati riacacciati all'opposizione e Cava avrebbe avuto un'amministrazione veramente democratica per la convergenza di tutte le forze costituzionali. Ma gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce, e chi perde ha sempre torto, come noi!

CONCRETI PROGRAMMI PER L'OVICOLTURA

Martedì 12 Dicembre u.s. si è tenuta una riunione di oviicoltori e di frantoiari oleari della provincia di Salerno presso i locali della Comunità Montana Vallo di Diano promossa dal Presidente dell'Ente e del C.N.O. (Concortio Nazionale Oviicoltori), con all'ordine del giorno l'integrazione dell'olio d'oliva secondo le nuove norme comunitarie.

Il Presidente della Comunità Montana Vallo di Diano, prof. Gerardo Ritorio, ha ringraziato i partecipanti accorsi da ogni località della provincia ed ha illustrato la necessità di un incontro diretto con gli interessati per fare il punto della situazione della coltura dell'oliva in provincia di Salerno quale maggiore zona di produzione

(continua in ultima pagina)

BUON ANNO 1979

Caro Apicella, quante cose nuove sono pervenute nel «settantanove», anche quest'anno non avremo pena, perchè già si prevede: «Tutto bene». Lo dissi pure l'anno ch'è passato, ma, purtroppo, confesso che ho sbagliato. Speriamo che quest'anno il mio «augurare» si avveri e non mi faccia sfuggire. Quest'anno, senza alcuna discussione, si fermerà di colpo l'inflazione, la gente finirà di scioperare e tutti penseranno a lavorare, nessun uomo sarà più sequestrato e nessuno sarà più rapinato e, poichè son finiti i tempi tristi, scompariranno pure i terroristi, le carceri saranno smantellate o presto resterà disabitata. Tutto quello che ho detto è verità e, non sicuro, che s'avvererà. Ed ora, per saltar di «polo in frasca», mi sto contando i soldi nella tasca: «diecimila lirette» e niente più. Che cosa compro, mi sai dire tu? Compro il giornale, qualche sigaretta, un pasto, un caffè, ma in tutta fretta vedo che i soldi vanno a scomparire, e son contento, ho «settemila lire», queste non sono certo mica tante e non potrò pranzare al ristorante, mi arrangerò a mangiare a casa mia, pasta e fagioli e alici e tira via, ma son volute tutte, quanta pena, non posso comperar manco la cena. Domani è un altro giorno e non lo so con la mia «dieci» cosa comprerò, dall'ieri all'oggi poco tempo è andato, mi si potrà trovare tutto aumentato e con la «dieci», quasi certamente, si finirà per non comprare niente. Ed ora fermo questa discussione, non voglio più pensare all'inflazione, perchè, come da me «profetizzato», di colpo l'inflazione hanno fermato. Ed ora Auguri, Auguri a te e al lettore, ve le faccio davvero di gran cuore, anzi, prego, quest'anno siano mandati perfino ai Senatori e ai Deputati. Auguri a tutti senza distinzione, ma, pensiamo di fare cose buone ed anzitutto di trovar le vie di non commetter altre fesserie. (Napoli)

Remo Ruggiero

AD APICELLA

Ai Castello e ad Apicella la poesia più bella per un Natale nel segno del rinnovamento, diverso da questo cattivo momento in cui nuota senza infamia e senza lode un governo senza testa con residuo di una Festa seppellita sotto una montagna di panettoni sintetizzati con contorni di uve sultane e zuccheri plastificati, di liquori dalle formule più strane con substrati di catrame; di torrone «made USA» tipo gomma masticante, che quando la mangi ti trovi un dente mancante; di vestiti di lana - carta, che quando li lavi vanno in fumo insieme alle centomila di carta che in verità non valgono granchi, come il governo che alla «zecca» è di casa, e fa stampare, tanto per far qualcosa. Caro Apicella, questo Natale è povera cosa, è festeggiato ancora, tanto per fare qualcosa, e per spendere la «tredicesima» in cose inutili e noiose, tanto per non «rubare» a questo governo che va come tira il vento più freddo di questo inverno!

(Mercogliano)

Alberto Maletta

POVERO APICELLA

— L'han fatto fesso! L'han buttato fuori! — dice la gente stupida e ignorante, che prima grida: Abbasso il lestofoante... La forza ai ladri! Morte ai drogatori... Viva Apicella e il battagliar Castello... ma poi, nell'un'ingrata e maledetta, tradisce ancor se stessa... Ah! ciurma abietta: che spera dall'inerzia e dal bordello?! Non v'è più posto per gli onesti cuori, per chi combatte contro l'onda nera satolla d'ingordigia e d'intrallazzo! «Povera Cava...» Cagne e roditori van tutti nell'infetta pattumiera che copre e affoga il mio Paese pazzo! (Solerno)

Alberto Cafari

Le mutandine per i cani

L'Avv. Filippo D'Ursi sul suo Pungolo sorride con sufficienza di tutto quello che faccio o che penso. Ed in ciò trova il consenso ed il compiacimento di quanti la pensano come lui ed hanno la stessa sua aria di sufficienza, cioè i suoi amici. Ed lo lascia fare, perché non dobbiamo star sempre in polemica; e ne lascio al tempo il compito, ammaestrato come sono dal proverbio che «u purpe sse coce cu ll'acqua soia».

Così, quando io intrapresi quella campagna di protesta tra radio e stampa contro lo scontro nauseabondo creato dalla mania della gente di amare i cani più che i cristiani, ed il benessere sbagliato di oggi ha indotto la gente a interessarsi più dei cani che dei propri figli, e l'Amministrazione Comunale emanò finalmente quell'ordinanza che vietava ai cani di attraversare il Corso Umberto I ed alcune strade e piazze collaterali, l'Avv. D'Ursi si compiacque di far pubblicare da un tal Detector (come è comodo stottere gli altri nascondendosi dietro un pseudonimo; ma «a triche e benga bona»), sul Pungolo del 3 Settembre 1977 un articolo dal titolo «Si mettano le mutandine ai cani!»; articolo che certamente un cavese amante di Cava e di se stesso non avrebbe lasciato pubblicare e col quale si prendeva in giro il provvedimento del Vicesindaco Prof. Cammarano, inventandosi la solita storiella della telefonata di sfottò che sarebbe venuta da un salernitano che avrebbe chiesto se fosse vero che a Cava si era imposto ai cani di non uscire di casa senza le mutandine per farvi dentro la puppù per istrada, ed a casa le brave «mammine» od i bravi «poparini» li ripulissero o nettassero, perché non dessero fastidio a coloro che amano più i cristiani che i cani. E lui ed i suoi amici si bearono in sorrisi di commiserazione pensando a quel frescone di Mimi che non ha altro di cui interessarsi che della puppù dei cani, ed al Vicesindaco Cammarano che non aveva altre cose più serie da pensare che alle frescate di Mimi.

A distanza però di tempo il concittadino Giuseppe Venditti che vive a Nuova York dove esercita il mestiere di mobiliere, e che è tornato qui in breve vacanza con la moglie per le feste natalizie, parlando del più e del meno mi ha riferito (ed in ciò è stato confermato da sua moglie) che i signori e le signore che in quella metropoli escono per istrada con i cani, debbono portarsi appesa al braccio una apposita borsa per la puppù del bebè (del cane, si intende), perché appena il bebè od il bobò avrà fatto la puppù, essi con una apposita palette e con della apposita segatura o roba simile, debbono ripulire la puppù proprio come farebbero se l'inconveniente si fosse verificato a casa loro, e ripulirla, la puppù, nella apposita borsetta sotto pena, in mancanza, del pagamento di una multa di cinquanta dollari, che in Italia corrisponde a più di quarantamila lire. Che diremo? Daremo del frescone anche al Sindaco di Nuova York? Secondo l'Avv. D'Ursi ed i suoi amici, sì! Ma il Sindaco di Parigi, che certamente ha più possibilità di apprezzamento (anche se non vogliamo riconoscergli più giudizio dell'Avv. D'Ursi e dei suoi amici), quando il collega della metropoli americana fu a far visita alla capitale francese, si complimentò con lui proprio per la energia con la quale aveva imposto la pulizia alla sua città. E ciò me lo ha riferito sempre il concittadino Venditti con la conferma di sua moglie. Già, ma gli americani sono anglosassoni, cioè uomini del Nord; noi invece siamo mediterranei, cioè incroci tra gli uomini del Nord ed i pigmei del centro dell'Africa.

La sensibilità è questione di natura e di attivismo; ed i pigmei del centro dell'Africa si costruiscono perfino le loro case, cioè le loro capanne, con lo sterco degli animali. Ecco perché Cava può squaz-

zare in quella sporcizia deprecata dallo stesso Avv. D'Ursi, il quale anche per la puppù dei cani ha il naso a condotti diversi.

Ci si potrebbe obiettare: e come, ti ricordi dopo oltre un anno di controbattere quello che fu scritto allora? Nessuna meraviglia: io so aspettare, perché ho fatto buon pro del proverbio cinese il quale dice che quando si è ricevuta una contrarietà, è buon consiglio quel-

lo di accendersi la pipa e mettersi ad attendere di rimpetto al fiume, perché prima o poi si vedrà passare il corpo del nemico trascinato dalla corrente. Con questo non intendo assolutamente che l'Avv. D'Ursi sia mio nemico e che io lo voglia morto; auguro anche a lui di campare cento anni come lo auguro a me; ma vorrei solo, tanto che egli scendesse un poco da cavallo della sufficienza, e lo facesse firmare gli articoli di Detector col vero nome e cognome in maniera che uno possa sapere da quale pulpito viene la predica!

ma che a Trevignano da Margherita.

Mentre si parlava, entrò Pino Capozzi, carissimo amico del Vilario, proprietario dell'Angelo d'Oro, hotel e ristorante posto in cima alla splendida città alta di Bergamo. Pino Capozzi, affiatore della gastronomia, è persona che s'impone per il suo signorile tratto, per la sua umanità, per quell'ardimento mostrato - giovanissimo - nell'aeronautica in tempo di guerra.

Paola sorride, sembra riacquistare - fra noi amici - quella sua cordiale baldanza. La lasciamo dopo circa mezz'ora, per non affaticarla.

Poi, con Capozzi cerchiamo di vedere Bruno. I medici, però, sono inesorabili: la diagnosi è grave, la prognosi è riservatissima. Bruno non è stato operato (come erroneamente han detto i giornali), ma è in coma e non prende conoscenza.

Ricordiamo le sue poesie, i dischi, tutto questo scottante materiale che ci ha dedicato affettuosamente. Tutto quanto oggi costituisce un amaro rimpianto in

noi che eravamo così legati a Paola e Bruno.

Oggi più che mai, oggi che apriamo la dipartita di Bruno a soli trentasei anni!

C'eravamo tenuti in contatto telefonico quotidianamente, sperando sempre, data la giovane età di Bruno e l'assicurazione dell'ottimo prof. Paolo Pauli che ci confermava la sua reazione al male.

Ora Paola sa? Possono ancora nascondere la triste verità? E cosa sarà Paola senza Bruno che tanto comprendeva?

Un grave lutto per la poesia, un gravissimo lutto per una Amica che ha onorato la scena per oltre mezzo secolo!

Mai, come ora, mi risuonano i versi del volume «Pianto d'Avorio», la raccolta di poesie che Bruno pubblicò qualche anno fa. Versi vigorosi ed allo stesso tempo pacati, come ebbi a dire allora, che hanno un saldo costruito ed una umana verva. Del resto, la natura di Bruno - nato da famiglia umile di Gravelona Toce, nel novarese - era siffatta. Un cuore sensibilissimo in un corpo da lottatore.

Aurelio T. Prete

Mezzogiorno di fuoco a Cava

Non era esattamente mezzogiorno, perché era passato da un'ora e dieci minuti, quando il 27 Dicembre tre banditi, tre giovani minori degli anni venti aggredirono alle spalle il metronotte Raffaele Ruggiero da Salerno, di guardia presso la sede del Credito Commerciale Tirreno al Corso Umberto I, e gli fecero la «cappa addò tasta e addò molla» con i colpi delle pistole lasciandoli quasi tramortiti a terra. Uno di essi restò fuori per far da guardia al metronotte e gli altri due entrarono nella banca intimando con le pistole alla mano la consegna di tutto il danaro. Nel frattempo si trovò a passare in automobile la guardia scelta di P.S. Carmine Scarano addetto al Commissariato di Cava, ed avendo intuito di che si trattava, fermò immediatamente l'automezzo, ne discese e con la pistola in pugno si avviò verso la Banca. Ma fu scorto dal quarto bandito, che era rimasto in una automobile pronto per ricattare i compagni e scappare, e che dette immediatamente l'allarme a quelli che stavano dentro, scaricando una raffica di mitra in aria e poi mirando ad altezza d'uomo all'agente di P.S., il quale affrontò i banditi che, pistola in pugno ed uno di essi facendosi scudo con una donna che stava in Banca, cercarono di scappare.

L'Agente scariò tutta la sua pistola e pare che avesse colpito anche uno dei banditi, ma a sua volta fu ferito al gluteo sinistro dai colpi di uno di loro che si accanì contro di lui inseguendolo a colpi di pistola fino al negozio del toritore Ciro Senatore in Via Accarino, nel quale finalmente l'agente trovò scampo preceduto dall'Avv. Filippo D'Ursi che per

combinazione si trovò sul posto in quel frangente e restò travolto anche lui dalla vicenda. In tutto furono sparati una quarantina di colpi tra il panico di quanti assistettero alla scena e non poterono fare altro che cercare di ripartirsi nei negozi. Alla fine i banditi salirono tutti e quattro in macchina e scapparono lungo il Corso e Via Mazzini svolando per via Arena, dove lasciarono la macchina (che risultò poi essere stata rubata a Napoli) e salirono su di un'altra automobile facendo perdere le loro tracce sulla strada nazionale sulla quale si erano immessi.

Accorsero per primi i carabinieri, poi la pattuglia della polizia, gli uni e l'altra chiamati telefonicamente dalla popolazione, ma purtroppo era tardi. Furono ricoverati all'ospedale il metronotte con ferite e contusioni, l'agente di P.S. con ferita da arma da fuoco al gluteo sinistro, e due clienti della banca, colti da malore. Scioccati rimasero anche parecchi altri cittadini che più da vicino avevano assistito o partecipato alla rapida e terrificante sequenza, nella quale per fortuna non si ebbero a lamentare morti, pur avendo i banditi sparato i loro colpi ad altezza d'uomo. Pasquale passagual: il giovane che tempo fa fu aggredito a Vietri dai Salernitani per rifiusione campanilistica la mattina dopo la partita di pallone Pro-Cavese - Salernitana, si trovò a scendere in automobile lungo Via Accarino proprio nel momento in cui uno dei banditi sparava contro l'agente di P.S. ed uno dei proiettili perforò il cofano e la coppa dell'olio; un poco più giù... Mmeglio nu quale peccerille ca nu quale guosse!

CHIUSO IL SIPARIO PER L'ATTORE E POETA VILAR

Mi trovavo sulla Serenissima, avendo lasciato da poco Brescia. Verso il casello di Bergamo ho pensato agli amici Vilari che due giorni prima avevano avuto un grave incidente automobilistico, al dire dei giornali. Così, imboccata la diramazione per Bergamo ho chiesto al casellante se fosse a conoscenza di quale ospedale accogliesse gli infortunati amici. All'Ospedale Maggiore, mi fu risposto.

Dopo aver raggiunto il centro della città, chiesi l'indirizzo del nosocomio, procuratomi il numero della camera, ho raggiunto il corridoio del secondo braccio femminile. Ma, qui, la sorpresa: un cartello specificava il divieto di accesso per chiunque non fosse munito di speciale autorizzazione da parte del primario. Un infermiere sorvegliava inesorabilmente la porta. Inutili furono le mie insistenze e mi convenne - su consiglio del sorvegliante - di andare in cerca del medico onde ottenere il permesso.

Non avendo, però, molto tempo a disposizione e temendo di non trovare il primario, lasciai un mio biglietto da visita per Paola, con scritto «carissimi auguri di pronta guarigione - un abbraccio affettuoso». Non avevo neppure lasciato il corridoio che, prima di voltar l'angolo, fui inseguito dall'infermiere che mi disse: «la si-

gnora l'attende».

Entrai nella stanza ove Paola aveva lasciato la posizione supina per presentarsi erta nel busto, seduta, sorretta da diversi cuscini. Un caro abbraccio e poi, da parte mia, con fare faceto: «che mi fai? ti vai veder così, tu che sei sempre in gamba?»

Paola era sorridente e, attirato a sé mio figlio Gianluigi che mi accompagnava e stava stringendole la mano, abbracciato anche lui, disse: «Vedi come ci hanno ridotto?»

Ma io, di rincalzo: «Non fare brutti scherzi... chiedi davvero subito ancora per altro mezzo secolo sulle scene?».

Si parlò di Roma, degli amici, ma nessun accenno Paola fece per Bruno. Intelligente com'è, pensava che anche chiedendomi di lui, le avrei ancostrato ogni verità, grave che fosse.

Il primario s'affacciò alla porta e chiese il nostro allontanamento, dovendo fare una iniezione. Uscimmo per due minuti.

Al rientro, Paola aveva perso la sua fittizia baldanza ed era disfatta. Comossa, con gli occhi velati, ci ringraziava della visita... ricordando tante serate romane con nostalgia... Il suo recital all'Accademia Burckhardt (per le poesie di Bruno), il teatro Parnaso posto via via all'Accademia nella bella nostra Piazza San Francesco in Lauro, le cenette nostre sia a Ro-

L'Accademia internazionale Burckhardt celebra la Germania

Proseguendo l'ormai quinquennale ciclo degli «Incontri Culturali con i Paesi accreditati presso il Quirinale», l'Accademia Internazionale Burckhardt ha tenuto una solenne Assise dedicata alla Germania Federale.

Dopo la vernice delle due distinte personali dei pittori Medard ed Eva Varsanyi nelle sale dell'Accademia in Piazza San Salvatore in Lauro 13, nella vecchia Roma rinascimentale, lo scelto e folto pubblico si è portato all'attiguo Teatro Parnaso per ascoltare una interessante conferenza dello scrittore Franco Ceccopieri Villa Marcolini sul Barocco nella Germania Meridionale.

Al termine della applaudita conferenza con proiezioni, ha preso la parola il Presidente Prete che si è soffermato su personali ricordi delle sue visite nella Germania Federale ed in special modo sui monumenti barocchi della zona meridionale. Ha risposto, ringraziando, il Ministro Minwegen avendo parlato di riconoscenza e di apprezzamento per l'Accademia, per i suoi dirigenti, nonché per la forbita parola del conferenziere Ceccopieri.

Si è proceduto, quindi, alla consegna delle pergamene con la qualifica di Senatore Accademico a S. Em. il Card. di S.R.C. dott. prof. Pietro Palazzini; al Ch.mo prof. Piero Grosso Presidente della Accademia degli Ottimi e di Lectura Universa; al conte Franco Ceccopieri Villa Marcolini Cavaliere di Spada e Cappa di cinque Pontefici.

Una speciale pergamena con il titolo di Accademico Internazionale e medaglia aurea Burckhardt sono stati consegnati a S.E. il Ministro

Minwegen.

Due pergamene di Accademico Internazionale a S.E. John B. Mills Ambasciatore del Sud Africa ed a S.E. il Diplomatico barone dott. Giocchino Malfatti di Montetretto.

Dipolmi di immissione nei ranghi della Istituzione, in qualità di Membro Accademico sono stati assegnati a: baronessa Doris di Maria di Alleri del Goethe Institut; Ch.mo Docente Universitario prof. Vincenzo da Ruvo; pittrice Rosella Vidali Zavarelli; scrittore Luigi Codile; pittrice Raffaella Talamo Maione; critico Sergio Fanelli; pittore Salvatore Cincotta; pittore Riccardo Fulcieri; pittore Nando Chiappa; pittore Francesco Coltagliano; prof. Mario Russo; poetessa Gemma Mercadante; Uff. Sanitario dr. Sebastiano Tagarelli; Maestro Medard Varsanyi e pittrice Eva Varsanyi.

Hanno ricevuto le pergamene e le grandi medaglie del Premio Burckhardt Campidoglio d'Oro: Dott. Gino Beccaro; Rev.mo don Remigio Biancosci; pittrice Sabina Bratascovic; pittrice Maria Luisa Crocione; prof. dott. Angelo Fadini; prof. Salvatore Furia; prof. Gino Renato Falta; pittore Carlo Giacomucci; Uff. Sanitario dott. Luigi Grassi; Cav. Uff. Gino Lubiano Lombardi; Mons. Mino Martelli; Prof. Silvio Nopi; pittrice Donatona Panichi; pittrice Anna Lisa Pastori; poetessa Nina Rapaccioni; pittrice Luisa Zambito.

Lo scelto e numeroso pubblico di autorità e personalità che gravitavano nelle sale dell'Accademia per visitare le due personali di Medard ed Eva Varsanyi.

Gianluigi di Morigerati

LA BEFANA

RACCONTO DI MARIA ALFONSINA ACCARINO

La porta sbatocchiò come spinta da una violenta folata di vento. E le finestre porvero tremare dal freddo, con i ghiaccioli applicati ai vetri, e davano l'impressione di essere coperte di neve perché il gelo le aveva appannate. Nella stanza si avvertiva un bel calduccio. Nel caminetto, situato in un angolo, scoppiettava il fuoco dei ciocchi, che una vecchietta, di tanto in tanto, si preoccupava di alimentare. A tratti si alzava da una sedia sgangherata e si avvicinava alla finestra. Fuori era tutto bianco. Bianchi gli alberi del bosco, bianco il sentiero che portava a valle, bianco il ponticello di legno che attraversava il ruscello. Forse anche l'acqua era

ghiacciata, ma non era possibile spingere lo sguardo fin laggiù. La vecchietta sospirò e scrollò la testa, in segno di disappunto. Era proprio una notte gelida! E la cassetta se ne stava tutta trappolata sul cuccuzolo della montagna, in balia del vento e della neve. Però il paesaggio era suggestivo! Però il sibilo del vento, che scompigliava gli alberi, teneva compagnia in quella solitudine!

Fra qualche mese sarebbe tornata la primavera e allora... Gli uccelli avrebbero rallegrato il bosco col loro cinguettio e avrebbero intrecciato voli intorno al caminetto. Il sole avrebbe sorriso benevolo. Il ruscello avrebbe ripreso a scorrere col suo caratteristico

mormorio e nei prati sarebbero spuntati i fiori. Ma, per il momento, neve e vento. E, con uno sbuffo, la cassetta cacciò fuori il fumo che spennellò di nero il cielo. La vecchietta, frattanto, si era diretta verso il ripostiglio e ne trasse una scopa un po' spelacchiata. Le si mise a cavalcioni e pronunciò delle parole strane e senza senso. Subito la scopa si spinse in avanti, fece il giro della casa, restò sospesa nell'aria, poi si abbassò e si fermò. La vecchietta sorrise soddisfatta. Il suo veicolo magico funzionava a meraviglia! Pensò anche che avrebbe dovuto adeguarsi ai tempi. Una rombante auto con gomme speciali per transitare su terreni accidentati? O un aereo tutto particolare? Ma come si sarebbe infilata nei cammini delle case? E dove avrebbe parcheggiato il mezzo? Più efficace la scopa e meno ingombrante. Indossò una pesante veste di lana e infilò i calzoncini su una calzamaglia (unica concessione alla modernità) per non avvertire il freddo. Se si fosse buscata la bronchite, che la avrebbe sostituita? S'intorbò in un mantello e si coprì il capo con un fascicchio; poi, per prudenza, si calò il cappuccio fin sugli occhi. Ammiccò divertita nello specchio.

Che buffa! Eppure capitava ogni anno e avrebbe dovuto esserci abituato! Intorò la scopa e uscì nel freddo. Si diresse felice giù a valle. Avvistò la prima casa, anzi un casolare. S'avvicinò incuriosita e guardò attraverso i vetri. Tre bimbe dormivano tranquille nei lettucci, mentre la madre si affrettava a terminare delle pupolate di pezza. La Befana osservò il suo viso stanco e gli occhi arrossati dal pianto; vide le pantofole appese al caminetto destinate a contenere i doni e sospirò. Si allontanò silenziosa come era venuta e riprese il cammino. L'attendeva un lungo giro. E si sentiva, d'improvviso, già stanca e priva di entusiasmo. Volò verso la città e fu accolta da un'atmosfera tutta diversa. Di un palazzo la colporono le finestre illuminate, come nelle grandi occasioni. Perché quelle luci? E vide dei tavoli verdi e una pallina che girava vorticosamente, mentre tante persone ne seguivano il movimento, trattenendo il respiro. E gli occhi parevano essere attirati da quella pallina come da una calamita e non se ne distoglievano.

«Possibile - si disse la vecchietta - che gli uomini siano così stolti da consumare il tempo in questo modo?» Sospirò, pensando che tanto danaro andasse sperperato così. E continuò per la sua strada. Ed ecco, all'improvviso, vide degli individui armati, il capo protetto da maschere, uscire da una gioielleria. «Una rapina» pensò. Fu presa dall'impulso di farli andare a gambe all'aria, ma non era compito suo, questo. Sospirò ancora una volta. Ma chi erano quei giovani ammucchiati dallo sguardo assente? E cosa fumavano? Avrebbe voluto fermarsi, fare o dire qualcosa... Ma non poteva. E continuò tra un sospiro e un colpo di tosse. Si sentiva demoralizzata. Mai vista tanta miseria! Ma gli uomini stavano ammattendo? Vizi, droga, ruberie, guerre, sequestri... E, come se non bastasse, neppure un ideale, una speranza da alimentare con tanta buona volontà e comprensione da parte di tutti! Macché! Ognuno pensava a se stesso, che gli altri crepassero pure....

Ricordò con piacere le sue scorribande passate. Quelli sì che erano volti piacevoli! Ma ora... Pensò al Bambinello che giocava sul fieno e dormiva fiducioso. Ma la Befana pareva essere scomparsa. O, forse, lei si sbagliava?

Pensò alla Vergine che vegliava su figlio col volto atteggiato ad un tenero sorriso. Ma la Speranza pareva essere svanita. O, forse, aleggiava intorno? Pensò a S. Giuseppe, agli Angeli che avevano cantato «Osanna nell'alto dei Cieli»... Ma qui, sulla terra, nessuno esultava. O, forse, era una sua impressione? Esisteva la Gioia, l'Amore, la Pace? Sospirò e accarezzò il manico

(continua in ultima pagina)

OPINIONI A CONFRONTO

SANTI ED EROI

Abbiamo abolito le feste e ne sono andati di mezzo i santi e gli eroi, trattati alla stessa maniera, senza troppo riguardo, come si conviene a tutte le cose che si ritiene abbiano fatto il corso loro. Si, anch'essi erano di vecchia data, alcuni davano fastidio, altri potevano costruire un peso troppo grosso per la sopravvivenza di nomi, come Patria e come Religione, che sono stati decisamente superati dal nuovo corso della storia.

Ed invece, pare che non tutto poi finisca per produrre l'effetto desiderato, perché, così facendo, si toglie la buona occasione per sviluppare alcuni sentimenti che hanno proprio bisogno di essere rinfocati perché possano tramandarsi di generazione in generazione. Non è, insomma, che abbiamo abolito le feste e ci attendiamo che dalla loro dimenticanza possano poi sortire degli effetti innovatori dello spirito e del costume del popolo.

Qualche giorno di lavoro in più, siamo d'accordo, ma nient'altro che questo. Ed invece faceva tanto bene il ritorno di questa e di quella data, per chiamare qualche volta di più il popolo a raccolta intorno al vessillo della libertà, rendendo tributo di amore agli Eroi e consacrando la nostra Fede negli ideali. Non era una cosa sterile e non era un tempo perduto, perché non lo sono mai le cose che contribuiscono direttamente ed indirettamente alla nostra educazione religiosa, civica e morale.

Io penso che lo Stato abbia approfittato di una certa predisposizione della Chiesa nel mettere in forse la autenticità di alcuni riti ed insinuandosi poi nei vuoti cratili da tali considerazioni abbia finito per creare il crollo dell'intero apparato festivo. Non è che piaceva molto l'idea di un popolo festaiolo, con tutte le accezioni che il termine comporta, non è che sia importante ai fini dei destini di un popolo, ma se si ha interesse che sopravvivano al martirio ed al dolore i principi dell'amore e della fratellanza, bisognerà anche operare in modo che la gente senta vibrare in qualche occasione il cuore di fermezza o la senta palpitare di pietà cristiana, perché soltanto così potremo nutrire la nostra speranza nella resurrezione, ravvivando di conseguenza il patto per la intesa spirituale tra i popoli.

Santi ed eroi soppressi dal calendario, e quasi affidati all'oblio del tempo, come non lo fossero già molte e tante cose legate alla genuinità della nostra vita e dei nostri sentimenti?

Alle volte non era soltanto una festa di bandiere e di fiori, di ceri e di incensi, di are e di altari, ma qualcosa di più vivo e di più intimo, un rito di fede e di amore.

Non saremo noi a dire chi sono i santi e chi sono gli eroi, ma ciò che è certo è che, come c'è uguaglianza nel cielo per i santi, così non ci sarà mai discriminazione in terra per gli eroi. Non sono forse essi i santi della Patria, coloro che non solo ne vaticinano l'unità e la grandezza, ma offrono per essa la loro vita in olocausto, segnando il nostro cammino di luce come fa il battistrada che apre e indica la via dell'avvenire?

Una giornata di lavoro in meno non un'occasione in più per un incontro tra vecchi, giovani e bambini, a testimoniare che, oltre il passare della storia, restava il ricordo a ravvivare le pagine della gloria.

Se i Santi dagli Aitari, se gli Eroi dai loro piedistalli potessero staccarsi dal mondo che li onora, avremmo forse qui un manipolo di prodi e di ardimentosi, di martiri e di asceti, pronti, non a contestare, perché la contestazione è una ribellione umana, ma a ripetere forse il ricordo delle loro gesta e del loro sacrificio.

Date che voleva di ricordare,

che non erano solo un simbolo ma anche un richiamo ed un ammonimento, un richiamo ed un ammonimento ad amara questa nostra Patria, ad amarla un poco di più, essa che da noi stessi viene oggi così spesso vilipesa ed offesa, dimenticando che per la sua unità, per la sua libertà, cospirarono i martiri dell'indipendenza, che per essa lottarono i nostri padri, che per essa partirono, senza più fare ritorno, tanti suoi figli, tanti nostri fratelli.

Ci sembra, così facendo, di operare nel segno di una certa profanazione perché Patria e Chiesa non possono essere toccate senza correre questo rischio, così il sangue versato da martiri ed eroi pulsa ancora tra le vene e le pieghe del tempo, ad indicarci la presenza del sacrificio compiuto e dell'offerta olocausto.

Esaltare e celebrare le date che segnarono per l'Italia il compimento della sua unità nazionale e della sua rinascita repubblicana e anche mantenere periodicamente viva l'invocazione e l'aspirazione ad un mondo di pace, una testimonianza di valori e di ideali, una testimonianza di fede e di amore.

Questo togliere ogni giorno un motivo al nostro credo di italiani e di cattolici, di italiani rifatti allo spirito della nuova democrazia, di cattolici usciti dalle norme del nuovo Concilio Vaticano II, è come strappare continuamente una gemma ad un diadema che fu scrigno nei secoli della nostra grandezza. E ci sembra, in conseguenza, di essere ad ogni giorno, ogni volta che queste cose succedano, sempre più poveri.

Carmine Manzi

Il Natale dei Bimbi a Sala Abbagnano

Il giorno 16 dicembre presso il Dumbo Club del Viale dei Pioppi di Salerno, il Dott. Armando Grattacaso, direttore didattico del 12° circolo che gestisce nove edifici scolastici statali, una scuola materna, dieci scuole materne private, ha visitato quella scuola materna frequentata da 90 bambini che sono affidati a sei maestre.

Ha visitato le infrastrutture, il materiale didattico e la piccola mostra dei piccolissimi bambini che frequentano il Dumbo. Si è complimentato con le giovanissime insegnanti per il lavoro svolto con cura ed amore.

Sono intervenute alla festa autorità civili e militari, i genitori ed un folto pubblico, ed anche insegnanti che accompagnavano il Direttore didattico.

Il programma è stato curato in ogni particolare dalla direttrice Artemisia Miglino, dal collaboratore Mimmo Miglino, dalle insegnanti Enrica Gentile, Anna Cataldo, Anna Cuccurullo, Santa Napolitano, Rosa Daniele.

L'insegnante Enrica Gentile, incaricata di sostituire in pieno la signora Direttrice, che era assente per motivi di salute, ha ringraziato i genitori ed il folto pubblico intervenuto esponendo anche i piccoli capolavori presentati dai bambini.

Successivamente hanno preso la parola l'insegnante Maria Antonini, che ha ringraziato a nome del Direttore Didattico del 12° circolo, ed il prof. e pittore Raffaele Vuolo che a nome del Sindaco di Salerno ha ringraziato e lodato la riuscitissima mostra. I bambini hanno recitato poesie, canti locali, piccola rievocazione e piccole scene napoletane augurando buon Natale anche ai bambini che soffrono.

Ci sono stati sberleffi e scambi di doni tra genitori e bambini ed anche a tutto il pubblico intervenuto.

Tra i genitori ed il pubblico presente si sono notati il Col. Susi, il Magg. Bonomo, il Cap. Guerriero, il Prof. e pittore Mondo, il pittore Teodoro Gentile ed il fotoreporter Vito Raso.

Il 3° Raduno Nazionale dei Reduci dell'Egeo a Parma

Il 24 Settembre, nel 35° anniversario della tragedia che coinvolse i militari che si trovavano nel Dodecanesso all'atto dell'armistizio dell'8 Settembre 1943, si è svolto a Parma il 3° Raduno dei reduci dell'Egeo organizzato dall'ARDE, che ha appunto la sede sociale in quella città. Il convegno ha voluto ridestare il ricordo dei 15 mila militari italiani che in quelle isole pagarono con la vita, o in aspri combattimenti o davanti ai plotoni di esecuzione o in campi di sterminio, la colpa di non essersi voluti piegare alle prepotenze naziste. Contemporaneamente ha avuto luogo anche il raduno degli ex appartenenti al glorioso 331° Reggimento Fanteria « Brennero ».

Dalla vasta piazza Garibaldi partivano i reduci in lungo corteo per deporre, nell'attraversare la città, corone di alloro e fiori ai piedi di monumenti e lapidi in onore dei caduti di tutte le guerre, delle vittime dei campi di sterminio, dei martiri di Cefalonia e degli ammiragli Campioni e Mascherpa, governatori del Dodecanesso, processati e fucilati a Parma nel 1944.

Nella centrale chiesa della Madonna della Steccata (grandiosa costruzione a croce greca del 1500) i convenuti ascoltavano la Messa officiata da Mons. Marotta (ce ne ricordiamo bene il nome), il quale all'omelia, nel salutare gli ospiti della città, ricordava i sacrifici e le peripezie cui andarono incontro i militari di stanza nelle numerose isole greche durante la seconda guerra mondiale.

Il grande raduno si chiudeva con un lauto pranzo sociale consumato in uno spazioso ristorante sullo rivo del torrento Parma. Al levar dello monno, il cav. Avio Parizi, presidente dell'ARDE (Associazione Reduci dell'Egeo), rivolgeva, col benvenuto, un affettuoso saluto ai commensali, ringraziando per la larga partecipazione e mettendo in risalto il senso di fratellanza che lega i commilitoni che vissero le medesime vicissitudini nel lontano 1943. Prendevano quindi la parola anche il reduce cannoneiere Marai e il presidente provinciale dell'Associazione « Acqui » Giovanni Renault per ricordare episodi di eroismo dei militari di quella Divisione, che ebbe nelle isole di Cefalonia e Corfù ben 9.500 caduti.

In occasione del raduno abbiamo rivisto con piacere vecchi commilitoni in servizio come noi nell'isola di Scarpanto durante gli anni della guerra come il signor Guerino Cariani. Abbiamo incontrato i simpatici coniugi Ettore Eusebi e signora di Imola, conosciuti in occasione della crociera dell'ARDE del 1969 a Rodi, e il signor Alfredo Braghiroli con la sua inseparabile cinepresa, appena rientrato dall'isola delle Rose, ove si reca pressoché ogni anno quasi in pellegrinaggio.

SONO GIÀ MORTO

Ritmo infernale di vita non mi dai il tempo di pensare che sono già morto. (Mercogliano)

Alberto Maletta

PIOVE

(a Valeria)

Piove sui miei ricordi già bagnati dalla polvere del tempo sui miei amori già annegati nella polvere del tempo sui miei ieri già affissati dal ritmo del tempo piove. (Mercogliano)

Alberto Maletta

Ricordando D'Annunzio

Fra i poeti di tutti i tempi, che sono in rilievo anche oggi, un posto eminente spetta a Gabriele D'Annunzio, del quale si occupano scrittori e riviste.

Ma piace ricordarlo a me che l'ho visto passeggiare in piazza S. Marco a Venezia, quando lasciando il mio comodo incrocio S. Marco ai primordi della prima guerra mondiale, lo incontrai in divisa.

La nave ammiraglia era la Pisa, dalla poppa balconata, ammiraglio Umberto Cagni, l'eroe del deserto polare e del deserto libico, come egli lo ha cantato; ed egli si recò a bordo inneggiando.

Pertanto desidero rievocare l'aspetto meno importante del poeta, che forse sfugge.

Prima di tutto per la madre. Dice: « Sogna, sogna, mia cara anima, io metterò nella tua pura mano tutta la mia vita ».

Ma non meno affettuosa e gentile è la descrizione nel Notturno, della sua figliuola Renata, la sirenetta, quando intrepido aviatore fu ferito gravemente all'occhio.

E' commovente quando, neonata, per una notte intera la tenne nelle braccia, o quando per l'infantismo dell'occhio la sirenetta, stanca a Pasqua per le visite ai sepolcri nelle dorate chiese di Venezia, si stende sul letto di dolore.

Ennio Grimaldi

re di lui che ha lasciato convalescente.

Mi piace concludere con una sua poesia di attualità, i Re Magi: « Una luce vermiglia risplende nella pia notte, e si spande via per miglia e miglia. O nuova meraviglia! O fiore di Marigol Passa la melodia e la terra s'ingiallisce. Cantano fra il fischio del vento, fra le faville i baldi angeli in coro, ed ecco Baldassarre e Gasparre e Melchiorre, con mirra, incenso ed oro »!

(Castellammare di Stabia)

Girolamo Di Gennaro

'A CUMMARELLA...

Tene l'uocchie assaje espressive!

'A vucchella 'nzuccherata!...

'O nasillo: no tantillo...

Tutta doce, e appassunata!...

'E capille so' nu sole!

Sbrignuella e ammantenata!

Tene 'o ddoce d' 'a cummarella...

'Sta rusella! 'Sta rusata!...

E' nu sciore... 'Na viola!

'Ntannerà e 'ndusasmata!...

Cara cara! Tutta bella!

'Stu sciuirillo! 'Sta pupata!...

Adolfo Mauro

AUTUNNO

Ogno pueta canta co l'autunno è na malincunia pe cchi fa 'ammore, peccè cadeno 'e fronne 'e tutto 'o munno, e se fa scuro 'o cielo e triste è 'o core; ma 'a nammurata mia, ca è campagnola tene na massaria ca è na ricchezza ra l'alba d' 'esera mmezz'a st' figgile, purlo fatico e canto: che allezzia! Cu 'a pioggia fino e 'o sole autunnale eco pace, eco friscure p' campagna: i frutto s'ammaturano a quintale, o l'aria spumma addore p' a montagna. Melo, limone, arance, mandarino, ccc' tutto se fa d'oro: benedicere! A ottobre si verrebbe che vino: ccc' pare 'o mmele l'iva, appura 'e ficche: pe cchesto m'aggio fatto maniere; e cchiù nun vucco all'università, peccè m'aggio mparà chistu mestiere, ca p' a campagna è bello a fatica. E p' tenimmo d'int'e caselluzze, cuniglie, pullastrie e gallinelle, e mmezz'a l'aria, zizzem'ma u purcelluzze, ddoie pecore, nu ciuccio e 'a vacarella. 'A vita d' a campagna è sempre ntesta, e tutt'attorno è paraviso eterno; juvane tutto chisto, che nce resta? Ccc' pare estate puro quando è verno: l'autunno, v'aggio essere sincere, pe me è 'a meglio d' e quatto stagione! 'A nammurata mia è 'a primmavera, e 'a tengo d'int 'o core 'sta passione; ntra n'onne ce spusammo si vò Dio, precisamente 'o tempo d' a venegna e mezzo a 'sta campagna, amore mio, simmo i rignante 'e chistu bellu regno.

Giovanni Iovine

(N.d.d.) Questa poesia è stata premiata al Concorso Paestum.

A TE SOLA PENZAVO MARI'

Cuovetto oggio stu mazzo 'e sciuirille stammatina, apposta pe' te; frische frische, gentile e bellille comme a chille ca tu puorte a me. Si sapisse cu quanto suspire p' a campagna ce levo sull'i; tuorno tuorno, tu certo nun crire, nun 'o crire peccè t' 'o dich'i! Ogni sciore nu vattito 'e core, ogni fronna nu lacrima doce, nu penziero cchiù ardente d'ammore me strueva 'e passione accussì... N'auellu ogni tanto siscova mmezz' 'o verde già quassì ngialluto; na palomina 'int'a l'aria volava, e vulanno mme deve 'o bonni. Quacche vvoce luntana luntana, doce e bella cchiù st'ora faceva, mentre tutto sti sciure i' cuoglievo e penzavo a te sola, Mari!

Matteo Apicella

SUONNE CHE PASSANO

(Al mio amore perduto) Passato songo cchiù de sissant'anne, e tutto torna vivo ch' 'e ricordo! Mme pare oje quano nce 'ncontammo...: 'o bene tujo, Esteri, no, nun m' 'o scordo! Che bene ca tu sempre m'ha voluto! 'Nu bene grusso assaje e senza fine!... Che sciomma dint' 'o core oggio sentuto... Jo vintun'anne e tu, 'nu quincine!

Adolfo Mauro

IL VOTO

Il voto è più potente del dono, del paradiso e del regno infernale, perché, nella battaglia elettorale, apre le gonfie tasche anche all'avaro. Pel voto, rognia fetida e venale, s'inchina il conte al servo ed al somaro, il lupo abbraccia il cane ed il caprao, vermi e baldracchi insegnano la morale... Il voto, che può tutto e a nulla vale, è fonte di miserie e di dolori, e di promesse che disperde il vento. Odiato sia nel suo poter fatale, perché manda più ladri e traditori che gente dotta e onesta al Parlamento. (Salerio)

Alberto Cafari

AUROVILLE

Stai venendo su così piano, piano con il passaggio da mano a mano dei cesti di terra per gli scavi dei tuoi avveniristici edifici in India, città dell'aurora, dove ben cinquantamila giovani provenienti da ogni parte dell'Occidente si sono dati spontaneamente convegno per rendere realtà l'idea geniale di Sri Aurobindo, filosofo indiano. Cinquantamila cuori di giovani o domani saranno milioni sono fuggiti lontano dallo squallido dell'habitat nostrano, che ci annienta la coscienza, lontano dall'ossessione della pubblicità quotidiana, che ci guasta l'anima, dall'incubo atroce della catena di montaggio, che ci abbruttisce, dal razzismo, dalla guerriglia, dalla repressione, che ci hanno reso più disumani delle belve. O Auroville, città a forma di cometa, dove un gigantesco fiore di loto stilizzato è stato di già innalzato come simbolo d'amore proprio nel tuo centro, dove non circolerà vile moneta e tutti i cognomi saranno aboliti, dove ciascuno si adopererà per ciò che saprà fare in libertà responsabile. O Città dell'Avvenire, tu farai gridare al miracolo, quando fra tutti i popoli si cimerà l'idea della fratellanza senza travisamenti, come è scritto nei Vangeli e ognuno si tenderà la mano per un bisogno d'amore vero e la bontà farà superare ogni ostacolo, ogni barriera, affinché i pugnali di terra di centoventi paesi - di tutto il mondo riposti nel « lingam sacrale » possano tenere dritta sul buio dell'orizzonte instinguibile la fiaccola della speranza e possano servire d'esempio a tutte le genti. (S. Eustachio)

Franco Corbisiero

ALBERI E SCHELETRI!

(Novembre)

Scheletri d'alberi senza più foglie, scheletri d'uomini o nude spoglie, a voi entrambi una identica sorte reca in Novembre il sonno della morte! Ma con i zefiri di primavera tornerà il soffio della vita vera che non fu tolto ma solo staccato dall'albero ferito dal peccato! E se a voi tocherà tornare le foglie anche l'anima tornerà a voi spoglie, al suon di tromba che al sonno vi toglie! Uscite allora da cancelli e soglie, perché Dio padre vi chiama e vi accoglie al suo potere senza spine e doglie! (Salerio)

Gustavo Marano

STORNELLATA « CIOE' CIOE' »

Alla famiglia di A. Pisani con affettuosa simpatia

Fioretto aulento anche d'estate « cioè » col sole ardente fioriscono stornelli nella mente... Fiero ed attento comincerà col baldio Comandante « cioè » me! richiese - ed io l'accontento, perché « cioè cioè » merita tanto! Fior di mimosa e passo all'etereu sua sposa sagace operosa intelligente che lava sfrega « cioè » liscia e riliscia quassiasi cosa!

In questo mondo v'è una fanciulla verga, occhio profondo l'Angela sportiva e studia piano: ma tra vari impegni e musica giocanda « cioè » non perderai la bussola nella fonda? Rosea fucina ecco Giovanna la nina carinosa « cioè » gentile frivola e vezzeosa sorride sempre con grazia birichina! E verde muschio preparatevi ad applaudire il moschio - biondo e bello erede della schiatta - ma attenzione « cioè » non fate fiasco! Evviva il maschio!

Enza de Pascale

AGENTE "H 21"

MATA HARI

Una sera, negli ultimi giorni del mese di marzo 1905, quando già la primavera era nell'aria, sul palcoscenico parigino dell'attuale Museo Guimet, consacrato all'Arte Orientale e posto a place Jena verso l'Etoile, esattamente angolo Avenue Jena - Rue de Boissière, il ricchissimo industriale signor Guimet presentò alcune danze asiatiche eseguite da ballerine e da una misteriosa baladiera indiana, definita grande sacerdotessa di Brahma.

Il pubblico, scelto accuratamente tra soli uomini dell'high life internazionale, assisteva incuriosito allo spettacolo, arricchito da luci colorate e musiche da sottofondo, allorché, centrata da riflettori, apparve la primadonna quasi perfettamente nuda. Bellissima, flessuosa, seducente e ben fornita di attributi femminili mostrava lunghi capelli neri ed il bel corpo sinuoso e slanciato. Tanto inguaita da trasparentissima gonna di seta e, manifestando sensualità irresistibile, lasciava tintinnare scintillanti gioielli preziosi sul suo turgido seno scoperto, mentre, contorcendosi abilmente, esprimeva ardore e sex, talché i maturi spettatori furono presi dal desiderio di possedere quella creatura stupenda, anche se mediocre ballerina.

Il successo fu clamoroso e dall'indomani la nuova diva, inappuntabilmente elegante, incominciò a frequentare luoghi mondani, parlando disinvolto in francese, inglese, tedesco od olandese senza che la dizione avesse fatto intendere la sua nazionalità originaria.

Con molta evidenza il lancio pubblicitario aveva ottenuto ottimi risultati. La maledizione stregava gli uomini e, volutamente, passava da un amante all'altro... unica condizione tacita che ciascuno fosse ricco e potente. Divenne, dunque, compagna di magnati dell'industria, dell'alta finanza e personaggi della politica dando ad essi presunta partita vinta sui sensi e sicuro azzardamento ai loro conti in banca. Di certo i suoi fini, oltre al denaro s'intende, erano diretti ad essere sostenuta quale attrice e danzatrice in quanto, forse, era consapevole d'averne scarso talento nell'arte. Comunque, tramite gli «Amici», riuscì a tener spettacolo all'Olimpia ottenendo compensi favolosi.

Se, ormai, aveva raggiunto notorietà di «femme chic» nessuno conosceva il suo pedigree. S'era attribuito il misterioso nome di Mata Hari, traducendo in linguaggio europeo il termine giovanese «occhio dell'aurora» e con tale esotico pseudonimo divenne famosa.

Apparentemente sulla trentina fu circondata da una valuta aurea misteriosa per cui la stampa le assegnò «curriculum vitae» avventurosissimo ed ella ne gioiva aggiungendo altri misteriosi trascorsi. Indubbiamente mentiva, beandosi della creata atmosfera da mille ed una notte, e spendendo, a piene mani, il denaro così facilmente incassato. E' pur vero, però, che tutto contribuiva alla leggenda e le poche persone a conoscenza del suo passato tacevano. La verità, quanto meno a grandi linee, venne a galla alla sua morte, avvenuta in tragiche circostanze, dopo essersi trasformata nella notissima spia H 21 tanto operosa nel corso della prima guerra mondiale.

In realtà si chiamava Margaretha Zelle ed era nata a Leenwarden in Olanda il 7 agosto 1876 da modesti commercianti i quali, andati in rovina, l'affidarono a tutela e la sistemarono in collegio. A quindici anni già alta e piccante si rese conto che, utilizzando il proprio promettente corpo avrebbe senz'altro asceso la scala sociale e, tanto per cominciare, indusse l'anziano direttore del convitto ad innamorarsi di lei a tal punto che fu fuorcoforza rispettarla

presso il tutore all'Aia, e lì si dette a farfalleggiare tra i giovani cadetti della vicina Accademia militare dimostrando fascino per l'uniforme.

A diciannove anni, avendo appreso dal giornale che un trentanovenne ufficiale dell'esercito inglese cercava una bella ragazza a scopo matrimonio, riscontrò l'annuncio per cui il bel capitano Rudolf Mac Leod, incontrandola, ebbe il classico «coup de foudre» e la condusse a nozze giulivo di cogliere un fiore ancora negletto...

Trascorsa la luna di miele a Wiesbaden andarono in giro per l'Europa e varie località alla moda non badando a spese, tanto il suddito della regina Vittoria di sterline ne aveva a josa. Soggiornarono prima a Giava, dopo si stabilirono in India, dove lui era di guarnigione e vissero tra le dovizie e i fasti dei dominatori nelle colonie di S.M. Britannica. Il matrimonio, tuttavia, naufragò perché se Rudolf era donnaiolo e bevitore lei, per non annoiarsi si concedeva volentieri ad ufficiali e notabili, specialmente dopo che il figliuolletto Norman era morto per veleno somministratogli da un ex domestico, in segno di vendetta del suo licenziosismo.

Greetha, infine, trascurando persino la piccola secondogenita Louis-Jeanne, frequentava scuole di danza orientali ed il marito, rimasto ricco soltanto di appuntissime corna, lasciò l'esercito, si rintanò in bettole e lupanari. A quelli che avvicinava la «tortellera» raccontava scene raccapriccianti lamentandosi del consorte che la sottoponeva a maltrattamenti continui strapponole finanche un capezzolo con i denti onde obbligarla a prostituirsi...

Nel suo insieme l'avventura orientale durò circa sei anni e nel 1902 i coniugi divorziarono. Greetha ritornò in Olanda e, considerato esiguo l'assegno alimentare concessole, si liberò della bambina affidandola a parenti. Ed è certo che mai si curò d'aver più notizie della figliola di cui le cronache seppero poco, tranne che, a suo tempo, pare abbia seguito l'esempio materno trovando morte per fucilazione, quale spia, durante la guerra in Corea nel 1950.

Scontato che in casi di bisogno ognuno arrondi le entrate nel miglior modo possibile, per la futura Mata Hari il modo era uno ed uno solo: concedersi a prezzi elevati in una casa d'appuntamento a Scheveningen, la stazione balneare dell'Aia. Chi sa, poi, come sia avvenuto ma è sicuro che, scendendo la scala sociale, divenne modello, acrobata e... prostituta in vetrina nei bassifondi di Amsterdam.

In quel modo sia giunta a Parigi in seguito è poco chiaro ma se il signor Guimet la lanciò con tanto fervore sicuramente l'aveva prelevata da qualche postribolo.

L'anno successivo ai trionfi parigini Greetha, divenuta Mata, conobbe a Madrid il diplomatico Robert de Margerie «ganzo» devoto e fedele quand'invece lei, recatasi a Montecarlo prese cotta per l'aitante tenente degli ussari tedeschi Alfred Kiepert che, nascondendole d'aver moglie e figli, la condusse a Berlino ove la «Signora», venuta a conoscenza dell'inganno, si vendicò... «facendosi» un granduca e... perbacco pure il principe ereditario imperiale, figlio del potentissimo Kaiser Guglielmo secondo.

Viveva intensamente tra esperienze ed avventure e la si poté vedere danzatrice a Vienna, al Cairo ed a Roma. Di nuovo nella capitale francese, fu compagna di talamo del ricchissimo banchiere Xavier Rousseau che la sistemò in un lussuoso castello con possibilità d'ospitare forzatamente finanzieri, capitani d'industria e personaggi che per le loro cariche erano a conoscenza di molte cose

importanti, mentre all'orizzonte europeo si delineava il primo conflitto mondiale. E Mata, consapevole degli eventi, trascinò col ministro della guerra francese Paul Cambon e con quello dell'interno Louis Malvy finché nel 1912, avendo immedesimato il banchiere, per vivere, recitava una piccola parte nella rivista del Folies Bergère ma, scaduto il contratto, le sue quotazioni precipitarono. Ambi, invano, d'essere ammessi all'Opera Comique, poiché i managers teatrali parigini, oltre a snobbare non nutrivano ammirazioni artistiche per lei, da qui il suo rancore verso Parigi e la Francia.

Alberto Tura
(continua)

Prima che Praga si svegli...

E' un mattino d'estate, le quattro e mezzo. Praga non si è ancora svegliata. Le vie sono deserte. Anche in Piazza Venceslao, che fino a tarda ora è una delle arterie più vive di Praga, c'è ora un silenzio insolito. Soltanto alcune persone attendono alle fermate che arrivi il loro tram. Sono quelli che lavorano in qualche stabilimento alla periferia di Praga o nei dintorni. E proprio ora nella parte superiore della piazza, dove il sole attraversa la nebbia di questo mattino di estate invia i suoi primi timidi raggi, si mette in moto la squadra dei carri spazzatori - strade dinanzi ai quali procede il carro che le inaffia. Vanno giù per la piazza in linea obliqua per prendere la maggior parte della strada; lo stesso quadro potremmo trovarlo a quell'ora anche in altri quartieri. Prima che Praga si svegli, deve essere pulita.

La pulizia di una città che ha un milione di abitanti non è cosa semplice. Infatti, oltre ad innaffiare e a spazzare le strade, bisogna anche provvedere all'asportazione dei rifiuti. A questa operazione provvede un esercito di quasi duemila persone che hanno a disposizione circa 150 automezzi, dotati di attrezzature per innaffiare, lavare e spazzare, e di carri speciali per l'asporto della cenere e delle immondizie. In questo numero di lavoratori rientrano non solo i conducenti, gli scaricatori, gli addetti all'asporto della cenere e delle immondizie, ma anche i tecnici, i meccanici, gli addetti alla manutenzione nelle officine e gli addetti all'impianto crematorio.

Si potrebbe dire che Praga ha per mantenere la pulizia le stesse condizioni o condizioni analoghe a quelle delle altre grandi città del mondo. Il vicedirettore dell'impresa per la nettezza urbana di Praga afferma invece che Praga ha delle condizioni tutte particolari. Praga è nota per la sua bellezza, data dalla sua posizione e dal terreno collinoso su cui sorge, dalla sua parte storica con le sue vie e viuzze tortuose e infine anche dalla sua parte moderna. E' una città con una grande industria e in cui negli ultimi anni ferve l'attività edilizia che estende continuamente la sua superficie soprattutto alla periferia. Della bellezza di Praga fanno parte i tradizionali marciapiedi a mosaico, che però si puliscono difficilmente, e il terreno collinoso non permette di fare dappertutto delle strade asfaltate. Tutto ciò crea in sostanza delle condizioni per la pulizia della città diverse da quelle esistenti nella maggior parte delle altre città.

Ma ne i collini, né i marciapiedi a mosaico o le strette viuzze della Città Vecchia possono impedire che ogni mattina, prima che i primi pedoni escano in strada, la città dalle cento torri si svegli fresca e pulita, coperta di una leggera rugiada, liberata dalla polvere e dalla sporcizia, pronta a salutare i proghi con il sorriso di una metropoli felice.

LIBRI

Stefania Santa Barbara — **Prima dell'ultimo addio** (la scienza e la fede) — Liriche, Ed. Il Pungolo Verde, Compobasso, 1978, pagg. 22, L. 1.500.

E' la Santa Barbara una appassionata scrittrice di argomenti religiosi, sociali e morali, da lei affrontati con ispirazione quasi ascetica. Svolge la sua attività professionale in Mangone (Cosenza), Contrada Lago, dove chi avesse interesse alle sue opere letterarie potrebbe farne richiesta. E' di una esuberanza creatrice veramente sorprendente e numerose sono le sue produzioni. In questo opuscolo ella tratta, con armonici versi, della Scienza e della Fede: la scienza che ha tradito il vero bene di ogni cosa; la fede che è la sola lampada che ci può rischiare la strada nella notte che incombe.

x x x

Antonio Roniello — **Il richiamo della natura** (poesie e prose) Tip. Polubio ed Esposito, Cava de' Tirreni, 1978, pagg. 68, L. 2.000. Per la verità non sappiamo quali siano le prose, giacché si tratta di trentasei poesie: a meno che non si voglia indicare nel titolo anche la presentazione (che è di Massimo Perelli, ordinario di filosofia e storia nel Liceo «Tasso» di Salerno), o il brano che ha per titolo «Notte nel bosco», e che è piuttosto una poesia in prosa. I temi, son di sempre, ma in chiave moderna: l'innocenza alla natura, la gente di oggi, la vecchierella, la vita che passa, una giornata triste, la ricerca di Dio e l'innocenza alla Fede; e su tutto una accorta nostalgia per la originaria Lucania, e l'anelito al ritorno alla terra da parte di chi ne è stato sottomesso dalle necessità della vita. L'indirizzo del poeta è in Salerno, Via Francesco La Francesca n. 30.

x x x

Vitaldo Conte — **Dionisismo sincopato** (poesie) — Ed. Carte Segrete, Roma, 1977, pagg. 48, senza prezzo.

Vitaldo Conte è stato finalista del «Premio Viareggio», con queste poesie che hanno il sapore della stravaganza e della novità. E' un modo diverso di poetare che possiamo anche non condividere, ma che dobbiamo pur sempre ammirare, perché va ammirato tutto ciò che esce dalla regola. Sono appunto gli eccessi fortunati quelli che danno nuovi orizzonti al progredire della umana attività artistica. Il giovane autore si compiacce nel trattare a singhiozzi ed in termini sessuali il più grande bene della vita: l'amore; che per lui è semplicemente copula, resa nevrotica dall'ansia irrequieta. Ecco un esempio:

OCCHI/BOCCA

adescamento quotidiano

plasma - amore spalmatto sul viso
come crema di bellezza
feconda pori senza me

il viso lavato con sapone
è quello di sempre
per gli altri

io
se incipriato
di me

La prefazione è di Vito Riviello. In chiusura, una appropriata chiusa di Maurizio Achetter e Massimo Riposati.

L'indirizzo del poeta è in Roma, Via S. Lorenzo, 50. Il volume è interessante soprattutto per coloro che cercano nuove espressioni poetiche.

x x x

Giuseppe La Rocca Nunzio — **Embrioni alle sentenze** — volume VI Ed. Gli amici dei sacri lari, Bergamo, 1978, pagg. 240, L. 2.800.

Nella sua tormentata e febbrile attività di poliedrico artista il nostro Nunzio con questo nuovo volume di poesie ha raggiunto la ragguardevole somma di 15.295 versi pubblicati fino ad oggi. I volumi tra poesia e prosa sono 23 e di altri ancora è imminente la pub-

blicazione. Entro questo mese di Gennaio vedranno la luce «Le maschere del Mediterraneo». I componimenti di questo ventitreesimo volume comprendono anche rielaborazioni di quelli già pubblicati nei precedenti e che sono stati sottoposti a miglior rifinitura.

Dal 6 al 19 Gennaio la Galleria «Ada Negri» di Lodi (MI) espone i disegni dell'autore prodotti per illustrare il suo nuovo volume delle Maschere del Mediterraneo, e compresenti divinità ed eroi dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide, che sono visti non più in dimensione mitologica, ma in dimensione umana e veritologica.

L'indirizzo dell'autore è: Viale

Enrico Fermi, n. 4, Bergamo.

x x x

Per il benessere e la felicità del popolo — Sullo sviluppo della società socialista cecoslovacca dall'aprile 1979 — Ed. Agenzia Stampa Orbis, Praga, 1978, pagg. 102, senza prezzo.

E' la illustrazione dello sviluppo sociale della Cecoslovacchia dall'Aprile del 1969, cioè da quando la direzione del Partito Comunista Cecoslovacco fu assunta da Gustav Husak. Crediamo che coloro che fossero interessati all'argomento potrebbero richiederne una copia all'Ambasciata della Cecoslovacchia, Via Cesare Beccaria n. 16, Roma.

Dibattuto a Salerno il problema della Giustizia

Ricco di contenuti e di proposte l'incontro-dibattito promosso dal Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori nel salone «Mario Parrilli» del Palazzo di Giustizia di Salerno sul tema «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie nella provincia di Salerno e riforme giudiziarie». Ha presieduto il Sen. Avv. Agostino Viviani, Presidente della Commissione Giustizia del Senato ed ha fatto pervenire l'adesione del Presidente della Giunta Regionale della Campania avv. Gaspare Russo.

Dopo l'introduzione dell'Avv. Renato Palmuto, Presidente del Sindacato, ed il saluto dell'Avv. Luigi De Nicolici, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Salerno, hanno preso la parola i relatori Prof. Avv. Nicola Crisci, Cons. Dott. Mino Cornetta, Pres. Dott. Mario De Rosa e Avv. Alessandro Lentini, i quali, con ampio ed approfondito esame, si sono soffermati rispettivamente sulle generali disfunzioni della giustizia, sui lineamenti del disegno di legge n. 1369, sui rilevanti problemi scaturiti da questo in relazione alle Preture, ai Tribunali e alle Corti di Appello, con riferimenti statistici agli Uffici Giudiziari della provincia di Salerno, nella quale rimarrebbero soltanto le Preture mandamentali di Nocera Inferiore, Eboli, Cava de' Tirreni, Montecorvino Rovella e Sarno, con possibile soppressione del Tribunale di Sala Consilina.

Sono intervenuti nel dibattito il Prof. Domenico Napoletano, presidente della Sezione di Corte d'Appello di Salerno, il Prof. Avv. Modestino Accone dell'Università di Salerno e l'Avv. Gioia Vaccaro del Foro di Roma, i quali hanno dato altro rilevante contributo. Ha chiuso i lavori il Sen. Viviani, che ha condiviso i rilievi e le proposte fatti.

Dall'incontro è emersa la necessità contestualità delle riforme giudiziarie, con riferimento alla riforma in corso del Codice di Procedura Penale, al disegno di legge sul Giudice onorario e sul Giudice monocratico di prima istanza con modifica delle competenze, nonché a quello sulla normativa per la repressione dei reati tributari; ciò, senza dimenticare la necessità di una scelta definitiva del tipo di processo civile da attuare, considerando l'operata estensione del rito del lavoro ad altre controversie.

Si è rilevata, inoltre, la inidoneità della soppressione di Uffici Giudiziari ad eliminare le gravi disfunzioni della Giustizia, attesa pure l'inadeguatezza degli stanziamenti e la permanente carenza di strutture.

Stante la funzione sociale della giustizia, si è detto, non può procedersi alla revisione delle circoscrizioni per motivi di economicità e sulla base di aridi, non rappresentativi criteri aritmetici, senza tener conto prevalentemente delle situazioni socio-economiche e geografiche locali.

Si è tra l'altro proposto che tra i componenti la prevista Commissione consultiva figurino rappresentanti designati dalle Regioni interessate.

Tra i presenti, il Sen. Avv. Pep-

(Cosenza) **Michele Filippino**

(N.d.D.) **La poesia fa parte della**

silloge «Plache dell'anima», che potrà essere richiesta inviadolo Lire 40 in francobolli direttamente al poeta, Prof. Michele Filippino, Via Pasquale Rosi, 49 - 87100 Cosenza.

Prof. Giorgio Lisi

E così anche Giò se ne è andato di improvviso, falciato dal tempo crudele, che si accanisce contro uomini e cose. La sua fibra ormai già minata, non ha potuto resistere al rigore glaciale di questi giorni ed è rimasta abbattuta di colpo. Già tre anni fa era riuscito proprio in estremo a sottrarsi alla nera parca, ma stavolta il suo spirito era anche prostrato dalla inconsolabile perdita della sua cara moglie Adalgisa Crispo, avvenuta quindici mesi fa. Quindici mesi di solitudine e di tormenti per il povero Giorgio, che aveva tentato di superarli con l'affetto dei suoi figli e dei suoi nipoti, e con la comunicazione costante e fervida con la cittadina cavaese, sia attraverso la stampa che attraverso le radiotrasmissioni locali.

Nella giornata che precedette il suo improvviso trapasso era uscito di casa per ben tre volte, rincasando verso le ore 21, benché le figlie avessero cercato con amorevole insistenza di trattenerlo. A mezzanotte si era coricato e stava addormentandosi, quando dette tre piccoli gridi, e la figlia attonita non poté che constatarne con raccapriccio il fulmineo decesso, sicché vani riuscirono gli aiuti dei familiari e dei sanitari prontamente accorsi.

Giorgio godeva al presente di una grande popolarità soprattutto per l'appellativo amichevole di Giò, giacché la popolazione si era abituata ad apostrofarlo in tal modo imitando l'Avv. Apicella che così lo chiamava quando con lui conversava telefonicamente attraverso la Radio del Castello nelle trasmissioni serali.

Era nato in Locorotondo (Bari) il 5 settembre 1914 e con sacrificio ed abnegazione aveva dovuto guadagnarsi un posto nella vita seguendo la strada degli studi. Da Ufficiale di Complemento dell'Esercito fu mobilitato per la guerra, e venne a Cava al seguito dell'Armata che qui prese stanza. E qui egli conobbe colei che doveva essergli compagna fedele ed affettuosa per tutta la vita, e che lo legò a Cava come sua seconda patria. Dopo la guerra insegnò lettere classiche nel Liceo di Amalfi e non appena Cava riuscì ad ottenere anche esso il suo Liceo Classico «Marco Galdi» vi fu addetto, conservando la cattedra fino al collocamento a riposo ed educando varie generazioni di giovani che lo apprezzarono e lo amarono. In gioventù compose alcune poesie ispirate, di chiara imitazione dei classici, ma la sua vena si esaurì proprio quando avrebbe dovuto incominciare a dare i suoi frutti di una propria personalità poetica.

Prese parte attiva alla vita politica ed amministrativa di Cava, incominciando a collaborare con il giornale «Roma» come corrispondente da Cava, e poi con «Il Castello», sul quale pubblicò le sue poesie e vari articoli di polemica cittadina, sospinto unicamente dall'anima del miglioramento della città. Fu amministratore Comunale e dell'E.C.A., e fece sentire sempre la presenza della sua personalità. Certo non mancarono anche nei suoi confronti coloro ai quali il suo atteggiamento non garbava, ma in conclusione tutti hanno dovuto riconoscere che il fondo del suo animo era buono. Da alcuni anni collaborava con «Il Pungolo» di Cava ed aveva la rubrica fissa della Lettera al Direttore, nella quale commentava uomini e fatti, recriminando le cose storte o quelle che a lui onestamente sembravano storte.

La sua popolarità negli ultimi tempi era maggiormente cresciuta anche per la sua collaborazione a Radio Cava Centrale, nella quale conduceva ogni martedì sera una rubrica culturale, e generale è stata la costernazione nell'apprendere l'improvviso ed impensato trapasso. Sono stati affissi manifesti dalla famiglia, dall'Ammini-

strazione Comunale anche per l'E.C.A., dal Comitato Cittadino di Carità, del quale faceva parte, dal Liceo «Marco Galdi» e dal Pungolo. Nonostante la rigidità del tempo, caparbiamente piovoso, numerosi sono gli estimatori, gli amici e gli ex alunni che hanno partecipato alle onoranze funebri. La Radio del Castello e Radio Cava Centrale lo hanno ricordato alla cittadinanza in particolari trasmissioni.

Al figlio Prof. Francesco e moglie Concetta Moroti, Maria e marito Arch. Arturo Sammarco, Armida e marito Dott. Francesco Paolo Luzzi, Margherita e marito Rag. Carmine Vitale e Paola Emilia, ai parenti di Locorotondo ed a quelli di qui, le nostre ripetute e commosse condoglianze.

L'ultimo sfilaccio di pensiero

Lacero il pensiero e, brandelloso lo presento alla mente.

Son fustigatore di coscienza ridotta a funicella per frusta rovinosa e che frantumati ancora ciò che resta dell'ultimo sfilaccio di pensiero. (Salerno)

Fiorinda Mirabile

NOZZE D'ORO

Siviglia-Casaburi

Nella chiesa di San Lorenzo sono state rimbombate a cinquant'anni di matrimonio le nozze del Cav. Pasquale Siviglia con Barbara Casaburi.

Ha officiato il cappuccino Prof. Egidio Siviglia, che ha dato al rito una nota di toccante misticismo unita alla solennità che parlava di tante cose, e tutte riguardanti i valori più belli e sani della vita. Qui la gente strabocchava da ogni lato per vedere l'invidiabile coppia sull'altare come la prima volta... La cerimonia religiosa è stata ancora più magnificata dalla partecipazione di tre nipotini in veste di chierichetti e da altra nipote che ha accompagnato l'organo con le onde di un soave canto.

Nel risvolto della sera gli «spesi» hanno accolto al «Vesuvio» la loro numerosa prole con amici e parenti per fare un'allegria brigata nel rispetto della più rigorosa tradizione.

E qui, tra un brindisi e l'altro, e tra un pasticcino e un rustico, sotto l'accarezzante luce dei proiettori, tutti gli intervenuti hanno alla fine rinnovato ai festeggiamenti... cento di questi giorni, con torta e spumante.

A questi auguri si è associato con animo veramente lieto il Santo Padre Giovanni Paolo II per il tramite di Sua Ecc. il Cardinale Villot con parole che più degli anni non si poteva pensare a coronamento di tanta ricorrenza.

Ed a tali sentimenti aggiungiamo anche quelli de «Il Castello» con il doveroso omaggio che fa scaturire i più fervidi e sinceri auguri per la longeva e simpatica coppia.

REALE IRREALTA'

Due occhi

smarriti

cercano un volto

ma non vi è

che buio.

Nella mente

un sussurro,

una voce,

ma non è

altro che l'eco.

Le mani

stringono

il vuoto.

Il cuore trema

per un dolce sogno...

un sogno di

una reale irrealtà.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

Panecucòcolo

Sul significato della parola «panecucòcolo» abbiamo già scritto altra volta, ma riteniamo di tornarci sopra per notizie più complete. Il vocabolo interessa i cinesi, perché, lungo la storia troviamo ben due località del nostro territorio indicate con tale nome, e precisamente il sito nel quale sorse la chiesa della Madonna dell'Olimo, e quello aldisopra del Pianesi, nel quale venivano seppelliti gli ebrei che morivano a Cava; a meno che la dualità delle località non si fermi ad una sola e sia dovuta a troppa approssimazione nella indicazione.

Il Polverino a pag. 20 delle sue Memorie storiche di S. Maria dell'Olimo riprendendo una notizia dal libro dei Censi dell'abate Arsenio da Terracina relativa all'anno 1471, ci fa sapere che la chiesa e l'ospedale di S. Maria dell'Olimo erano chiamati anche di Panicòcoli. S. Maria di Panicòcoli possedeva uno stabile avuto in dono, in pede Burgi (cioè nella estremità più bassa del Borgo degli Scocciaventi) e lo dava in fitto per osteria con forno. Nel 1472 fu iniziata la costruzione della nuova chiesa. Il 17 Marzo il nobile D. Bartolomeo De Perrellis lasciò una somma per suo concorso alla fabbrica (come da istrumento del notar Mangrella). Un poco prima il 4 Gennaio, i confratelli avevano acquistato pietre da alcuni proprietari.

Il nome di Panecucòcolo lo troviamo usato ancora prima: in Venere, Diction., II, 115 è riportato: «Panecucòcolo Cavae, quas Guizardus abbas emit a Biscardo Cavarano 1334».

Volario Canonico in «Noterelle nostre», vol. IV, pag. 20 riferisce che con atto notar M. Jovine del 20 gennaio 1495 fu donato alla Badia il pezzo di terra che costituiva il campo degli ebrei, sito «in pertinenza Cavae, et proprie ubi dicitur a la Panicucòcolo, iuxta stratum publicum».

Il significato perciò lo si riporta abitualmente al pane ed al cuore, e quindi si crede dai più che le località di tal nome si chiamassero così perché ivi si trovava

un forno per cuocere il pane.

Per la più nota Panecucòcolo, lo scrittore napoletano Antonio Altamura nel suo Dizionario Napoletano (Ed. Fiorentino, Napoli, 1956) scrive: «Panecucòcolo deriva dal latino cūculum, maschile, toponimo, «paese di rustici ed ignoranti, (oggi Villaricci), proverbiale come Peretola in Toscana, o Roccamannuccia nel Lazio».

Benedetto Croce nella nota n. 4 al Decimo Trattatino del Pentamerone di G. B. Basile (Laterza, Bari, 1974) vol. II, pag. 399, scrive a sua volta: «Anticamente Cūculum, poi Panicòcoli, ora Villaricci, circondario di Caserta. Essendo diventato il nome Panicòcoli oggetto di celie tra gli abitanti dei luoghi vicini, non molti anni sono fu cambiato in quello di Villaricci: come già sembra che in età remota fosse stato cambiato quello di cūculum per sfuggire ai bisticci dei napoletani dell'undicesimo e duodecimo secolo».

Senonché a noi la etimologia più giusta sembra quella di Panis e cūculum. Cūculum veniva chiamata in antico una altura appuntita, acuminata; e proprio nella parte nord-occidentale di Cava abbiamo il monte Cucù. Quindi Panis - cūculum doveva significare altura o monticello sacro al dio Pan, che era il dio dei boschi, dei pastori e delle greggi. E poiché con l'andar del tempo, la parola cucù venne assumendo un significato di derisione per i pigri, i tardi, ecco che al vocabolo Panecucòcolo si dette un significato di derisione. La frase usata dal popolo napoletano per dare dello stupido, del rustico, dello zotico ad uno era questa: «E cche, nne viene a Panecucòchele? E che, ne vien da cucucòcolo? Oppure: «Si proprio Panecucòcolo!» E' evidente che questa frase non vuole di certo rinfacciare ad uno di venire da un forno o da un luogo in cui si cuoceva il pane, ma da un luogo di rozzi, di tardi di comprendonio, come erano ritenuti coloro che abitavano sulle alture rispetto agli abitanti della città.

IL CROLLO Garibaldi a Cava

Don Feleri, si Ferdinando nun mureve, u regne nun se perdeve. No, nun se perdeve u regne, don

Feleri! Il vecchio Pasquale, con due cerchiati d'oro ai lobi allungati delle orecchie a ventola, il suo mondo, oltre lo sforzo sincero di attenersi agli insegnamenti del Vangelo, era ancorato alle vecchie istituzioni, che riteneva indistruttibili, nonostante gli sconvolgimenti della rivoluzione francese e i moti del quarantotto momentaneamente sedati, ma che rivelavano un ribollire nascosto di idee nuove.

Il nostro buon canonico confidava nel Signore, che per lui era un sicuro alleato dell'ordine costituito, del timore di Dio, delle istituzioni, della religione. Il nostro re, diceva, sa quello che fa. Può anche sbagliare, s'intende, ma vuole sempre il bene dei sudditi, perché il suo potere è di origine divina.

Faceva in verità notevole confusione tra potere temporale e religioso, tra fede e idealismo, tra amore di Dio e pregiudizi.

Dopo il quarantotto, le sue convinzioni divennero ancora più rigide e sicure. Perché, nel trionfo dei vari regimi della restaurazione, leggeva l'inesorabile volontà di Dio. Ebbe dei turbamenti nel '59, quando il Piemonte, alleato della Francia, riuscì a prevalere sull'Austria, ottenendo la liberazione della Lombardia e, per plebiscito, della Toscana, dell'Emilia, le Marche e l'Umbria. Ma quest'episodio non scalfì la sua fiducia nel trionfo finale e quando seppe, un anno do-

po, che Garibaldi era sbarcato a Marsala, ne rise, sicuro, che, come per Pisacane, la spedizione sarebbe finita in un disastro. E prestava cieca fede alle notizie ottimistiche che inizialmente giungevano dall'isola. Però rapidamente cominciò a parlarsi di ritirata, di tradimenti, di situazione incerta.

Per vie non ufficiali e con incalzante rapidità, si accavallavano novità sempre più disastrose. Ma il cuore del nostro canonico era ostinato. La sua certezza del trionfo finale incrollabile, perché la caduta del regime avrebbe significato per lui il crollo di tutto un sistema spirituale, fatto di tradizioni, di rispetto dell'autorità, di fede religiosa e purtroppo di pregiudizi, che avevano messo tenaci radici. E così ogni notizia era accolta con rammarico, ma anche con una gioia segreta, che era in lui come la fiaccola sotto il moggio: una fiducia senza limiti in una prossima, definitiva vittoria.

Lo stretto non l'attraversano - asserì ricisamente -. Mosè attraversò il Mar Rosso, perché assistito da Dio; ma Garibaldi è figlio del demonio! Lo stretto fu attraversato e l'avanzata nelle Calabrie divenne trionfale.

Si levò una mattina pieno di un nuovo impeto e di una risorta speranza. Questo - pensò irrazionalmente - sarà il giorno della riscossa. Era forse il presentimento veramente di una vittoria; ma sua personale. L'annuncio di una vicinissima, intramontabile felicità. E si recò in chiesa più presto del solito a dire la messa. In chiesa erano sedute poche begnine e qualche vecchio. Avvertì il sagrestano che voleva dir messa cantata e ordinò di accendere tutti i ceri e tutte le lampade ad olio. Quello doveva essere il giorno del Signore, il giorno della gloria, il giorno del trionfo.

Con una devozione profonda, con un cuore colmo di amore e di speranza, scandì le parole della messa. Aveva una voce attonita e baritonale e la chiesa risonava del suo canto liturgico, che era tutto un inno all'Altissimo; accompagnato dalle note dell'armonium che un vecchio assiduo frequentatore suonava volontariamente a dalle voci stridule delle poche devote.

All'it, missa est, si sentì ripieno di Spirito Santo: una felicità immensa, incontenibile lo pervase e dopo poco, rivestitosi della sottana e coperto il capo del nero cappello col fiocco rosso, uscì sul sagrato, dove alcuni monelli gridavano: Viva Garibaldi!

Ebbe un improvviso tutto al cuore. Cosa accadeva? Quando mai quei ragazzacci avevano emesso quel grido blasfemo? Stava per protestare violentemente, quando un conoscente, un negoziante di alimentari col negozio sulla piazza, gli si avvicinò. Che c'è? Perché non sei nel negozio? Si canò, i Garibaldini so' arrivate a Cava! annunziò costernato il fedele parrocchiano.

Fu allora che egli sentì letteralmente crollare tutto l'edificio delle sue più radicate convinzioni, con un fragore assordante; si sentì letteralmente schiacciato e cadde.

- Don Feleri - sospirava Pasquale Sono nato nella grassa e moro dentro la carestia! (sono nato nell'abbondanza e muoio nella penuria). Si riferiva ai prezzi dei generi, specie degli alimentari. O Dio Santo! E che direbbe oggi? Federico Lonzone

PITTORI CONTEMPORANEI:

Il «messaggio» di Gennaro Ammendola

Su queste colonne ho avuto già il piacere di parlare di Gennaro Ammendola, pittore insigne, artista benemerito del nostro tempo, ma devo nuovamente occuparmi di lui perché fra le opere ammirate recentemente ho avuto modo di apprezzare il «Messaggio», che sintetizza e riunisce tutti i pregi della pittura di questo grande artista.

Il «Messaggio», che è una tela

di grandi dimensioni, ha il pregio di esprimere la voce del Cristo, che invia al mondo l'annuncio del Padre che chiama a raccolta l'umanità vivente e trapassata e questa voce calda e toccante si riverbera sui volti raccolti dall'estasi di questo invito divino che li unisce nella mistica contemplazione della promessa sublime di un mondo migliore.

Il «Messaggio» è una tela che parla al cuore, che rispecchia i sentimenti dei personaggi dipinti e va oltre la figura, che rimane solo il mezzo della estrinsecazione di un sentimento, per questo è un'opera d'arte che lascia incantati e che merita di essere annoverata fra i capolavori realizzati nel nostro tempo.

Remo Ruggiero

'NFAMITA'

'Ncopp'a stu munno è overo c'abbonda 'a 'nfamità, cirche nu poco 'e bene, haie male 'nquantità. Si cride a quaccheduno ca parla d' 'a buntà chillo nun è sincero è tutto falsità.

Pecchè 'ncopp'a 'sta terra abbondano 'e 'nfamune e ce ne stanno tante 'e chisti carugnone. Gente ca p' 'e denare ne fanno 'nfamità! 'Ngannano pure 'e Sante mentre stanno a prega'. So' fauze e buciarde, maligne e traditure, so' senza sentimento, so' 'e primme malfatture. Nun songhe essere umane so' ssierpe velenuse ca mazzecano 'a 'ntrosatta e restano annascuse.

Se dice 'a tantu tempo ca chista società vulessero 'e guverne cu 'e legge riformà. Ma neh! tu qua' riforma? 'Ssavesse riformà! 'Anema a cierta gente chiena 'e malogità, ca senza farso scrupolo o senza no penza' scarpesano 'a Giustizia e fanno iniquità.

Mo l'ommo campa senza decaro e dignità, solo cu ambizione 'nguraligia e 'nfamità. Senza fa' bene o prossimo scurdanno 'a carità, campanno 'e 'sta maniera neh! che ce campa a fa'! Cò p'annucià 'sta varca ce vularia saltanto ca tutte sti 'nfamune jessero au Campusano. Ca troppe ce ne stanno addà manco te cride llà ce ne stanno a ciente pure si nun 'e vvide.

Pirciò araprimmo l'uocchie uomene 'e sentimento ca a ghiurno a ghiurno 'a vita se fa cchiù malamente. Pregammo 'o Padreterno, a pro 'e l'umanità, ca distruggesse ambressa 'nfamune e 'nfamità!...

Antonio Imparato

Concorso Internazionale di poesia e narrativa e critica ad Agropoli

Il Prof. Giuseppe Capozzoli che da poco è rientrato nel Sud dopo un'attività di circa dieci anni nel Nord, riprende qui anche la sua iniziativa di realizzare di concorsi artistici e letterari con la costituzione di un Centro di Informazioni Artistiche e Culturali «Mediterraneo» in Agropoli, e la organizzazione di un Concorso internazionale di poesia, narrativa e critica. I lavori concorrenti dovranno pervenire alla Segreteria del Centro (Casella postale, 54 - Agropoli - SA) entro il 15 Marzo 1979 insieme con la quota di partecipazione fissata in L. 2.500. Per altre notizie, chiedere il bando al sopraindicato indirizzo. Molti sono i premi messi in palio tra medaglie ed altri oggetti che saranno offerti da Enti e privati.



ECHI e faville

Dal 1° al 31 Dicembre i nati sono stati 50 (f. 27, m. 23) più 14 fuori (f. 5, m. 9), i matrimoni 21 ed i decessi 23 (f. 15, m. 8), più 12 nelle comunità (f. 4, m. 8).

x x x

Francesco è nato a Cava da Giovanni Romeo, impiegato, e Isabella Salsano, impiegata, residenti a Como. Tanti affettuosi auguri al piccolo, e complimenti ai genitori i quali han dato ascolto alla nostra costante invocazione che i cavese di fuori Cava venissero a far nascere qui i loro figliuoli.

Teresa è nata dal Geom. Domenico Granazio e Palmira Lo Re. Sarà dal Prof. Pasquale Amendola e Annamaria Ugolino.

Vincenzo, dal Rag. Mario Senatore e Olimpia Vinculo.

Anita, dal Sottuff. A.M. Antonio Salsano e Carolina Adinolfi.

Filippo, da Antonio Bisogno, impiegato, e Vincenza Barbaria.

Luigi, dal Prof. Mario Muolo e Vanda Siani.

Lucia, dal Dott. Agr. Riccardo Barela e Prof. Angelamaria Accarino.

x x x

Il Dr. Mario Schininà da Roma, si è unito in matrimonio con Erica Gravagnuolo dell'Archit. Alfredo e di Rosetta Salsano.

Marco Follero da Castel S. Giorgio si è unito in matrimonio con Brunella Paolillo del Dr. Bruno, medico chirurgo.

Alfonso Piro di Giuseppe e di Emilia Paoliero da Casamicciola Terme, si è unito in matrimonio col rito dei testimoni di Geova, con Angela Viscio di Gennaro e di Maria Apicella.

x x x

Ad anni 80 è deceduta Ester Siani ved. Ballardò.

Ad anni 93 è deceduta Clementina Gambardella madre del fornaio Nicola Pellegrino, al quale ed ai familiari vanno le nostre affettuose condoglianze.

E' deceduta in Vietri sul Mare la signora Zelia Scermino nata Stasio. Ai figli Luisa, Anna, Alfonso, Umberto, Dr. Alfredo, Dora e Vittorio, ai generi Avv. Lorenzo Carrano ed Antonio Di Stasio, ed ai parenti tutti, le nostre sentitissime condoglianze.

x x x

Ringraziamenti e ricambio gli auguri a: Ufficio Stampa dell'Ambasciata della Repubblica Socialista Cecoslovacca a Roma, Prof. Dott. Paolo Tesaro Oliviero, Gino Avello da U.S.A., Rosa, Ugenio, Antonella e Paolo Calese, barone Avv. Aurelio Tommaso Prete, Prof. Italo Rocco, direttore di Silorus, Nello Jovane pittore, Prof. Daniele Calozza e Dr. Cesare Lauri, rispettivamente presidente e direttore della Cassa di Risparmio Salernitana (anche per il magnifico libro calendario su Modigliani e per l'agendo), Avv. Luigi Paciarone da Macerata, Avv. Camillo De Felice fu Arturo da Salerno, Avv. Pasquale Pastore da Salerno, Teodoro Gentile pittore, Ing. Bruno, Lina, Daniela e Gianluca Ferrigno da Salerno, Avv. Bruno Russo De Luca e famiglia, Suor Pieremilla Ferrara da Montelone, Vittorio Stella poeta da Napoli, Dott. prof. Maria Parisi da Livorno, Avv. Gaetano Pagano, poeta, da Castellammare di Stabia, P. Andrea Scarpato, guardiano, e monaci del Convento Francescano di Cava, Centro d'Arte «Il Campo» di Cava, Angelo Batti pittore da Salerno e moglie Carla, Maria di Mauro in Amendola da Salerno, ed a quanti altri ci han fatto pervenire i loro auguri con la rimessa del contributo per «Il Castello».

Concreti programmi

(continua da pag. 1)

in Campania.

Il dott. Russo del Consorzio Nazionale Olivicoltori ha ampiamente relazionato sul nuovo sistema di concessione dell'integrazione dell'olio d'oliva già in vigore della corrente campagna olearia 1978-1979, ed ha risposto esaurientemente ai numerosi interventi.

Infine il Presidente della C.M. Vallo di Diano si è reso promotore di un'azione per il miglioramento e potenziamento della coltura dell'olivo, soprattutto nelle zone depresse del Salernitano, intravedendo, in essa una delle poche risorse capaci di risollevarne l'economia, e si è impegnato a portare l'argomento in seno ad altre Comunità Montane Salernitane per realizzare un intervento globale ed ottenere dalla Regione un congruo aiuto che è possibile anche in base alla legge n. 984-77 «Quadrioglio» di imminente attuazione.

La befana

(continua da pagina 2)

della scopa, come per confortare un'inseparabile amica. Con un perfetto giro riprese la via del ritorno. Nel casolare le tre bimbettole ancora dormivano e tre pupatole erano state infilte nelle pantofole. La Befana sorrise e guardò con simpatia la madre, che si era addormentata, estenuata dalla fatica e dal pianto. Si allontanò e con un salto superò il tetto e volò verso gli alberi del bosco. Giunta nella sua casetta, si accorse che nel sacco c'era un giocattolo, un Goldrake, l'ufo-robot che tanto appassionava i bambini con la sua avventurosa lotta contro Vega. Che stanchezza! Si sedette vicino al camino per riscaldarsi. Ormai era faticoso per lei mettersi in volo, l'età si faceva sentire! Avrebbe pregato Babbo Natale di sobborcarsi a tutta la fatica. D'ora in poi lui avrebbe distribuito i doni nel mondo. Chiuse gli occhi e si appisolò. Fuori il vento sibilava tra gli alberi e pareva una musica. Lenti i fiocchi di neve cadevano dal cielo e sembravano d'ovatta. Strani sogni allietavano il riposo della Befana, che con volto sereno sorrideva. Mentre i Re Magi s'inginocchiavano ai piedi del Bambinello per adorare il Salvatore del mondo.

Maria Alfonsina Accarino

Premio Nazionale

«Rhegium Julii»

Nel quadro della «Primavera di Reggio», il Circolo Culturale «Rhegium Julii», con il patrocinio della Regione Calabria e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della locale Azienda Autonoma di Soggiorno indice la 12ª edizione del Premio Nazionale di Poesia «Rhegium Julii». Ogni concorrente dovrà inviare in sei copie entro il 31 Marzo 1979: — Sezione poesia edita: un volume, edito nel '78; — Sezione poesia inedita: 3 liriche a tema libero ed in lingua italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio Via Melissari, 20 - Reggio Calabria, che provvederà all'invio del Regolamento.

CHITARRA

Una chitarra

fa piangere

i sogni.

Nel vento

di luglio

vanno le nuvole.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
- b. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), Tel. 845734.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili.

Il Portico

in permanenza opere di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Dol Bon - Enotrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolletti - Porzano - Purificato - Oraglia - Quarta - Semoghini - Trecuani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.J. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

L. G. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (849009 abit.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-9-1978 L. 78.151.836.532

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Por. Mocc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI e COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i confort — Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

S.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità